

UNITÀ DI LAVORO
su
COMPARTECIPAZIONE

<u>Dati identificativi</u>	ANNO SCOLASTICO	
	SCUOLA	Istituto Comprensivo "Raffaello Sanzio" Falconara Nord Scuola Primaria "Leonardo Da Vinci"
	DOCENTI COINVOLTI	Ambito : umanistico-scientifico
	CLASSE/I	Primaria
	Docente	Susanna Cimarelli
Macroconcetto		<i>Mappa Concettuale (micro-concetto)</i>
COSCIENZA DI SPECIE = RICONOSCIMENTO di LEGAME di RESPONSABILITÀ <i>verso</i> VIVENTI UMANI E NON UMANI		COMPARTECIPAZIONE = RELAZIONE di RECIPROCO AIUTO per RISOLUZIONE di PROBLEMI
<u>Obiettivo Formativo</u> Favorire il senso di compartecipazione nella soluzione di situazioni problematiche.		

FASE 0

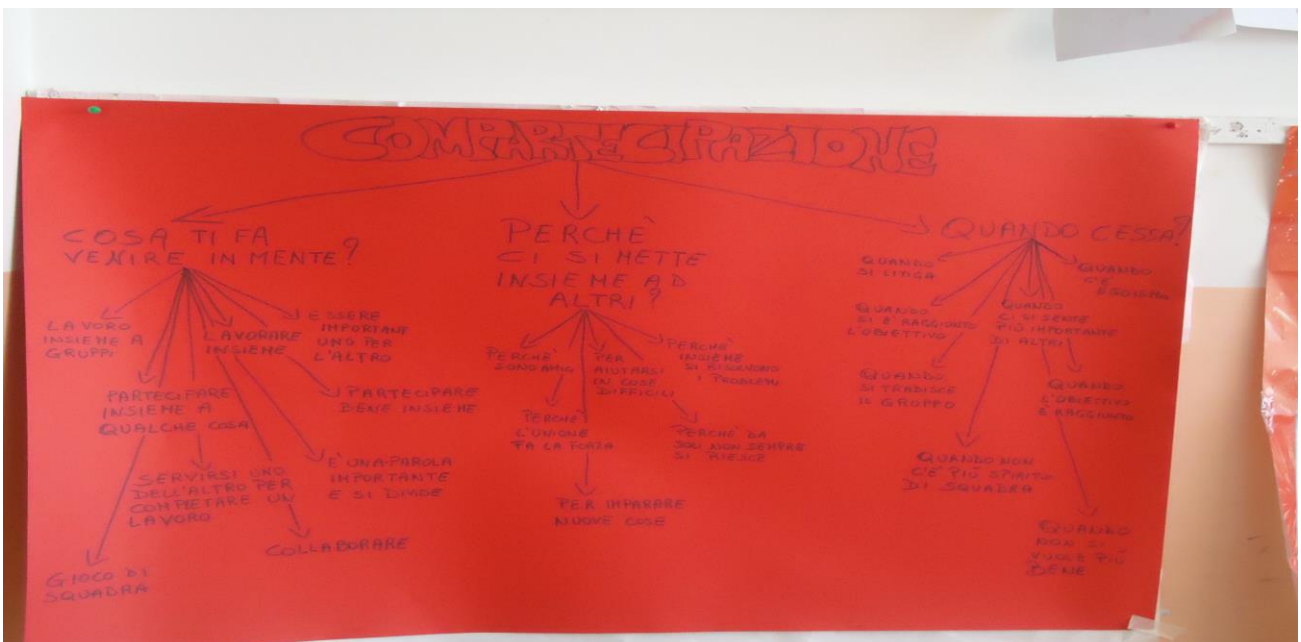
Obiettivo: Conoscere la percezione che gli alunni hanno della compartecipazione

La classe viene disposta in una situazione di **circle time** e si procede con una conversazione clinica.

Gli alunni vengono incoraggiati a rispondere a delle domande senza pensare che vi sia una risposta corretta o una risposta sbagliata. Ognuno deve sentirsi libero di poter esprimere senza remore la propria opinione.

Le risposte date dagli alunni sono state visualizzate in un cartellone che viene poi appeso in classe.

Tale cartellone verrà poi utilizzato nella fase finale



<p>1- Cosa vi fa venire in mente la parola compartecipazione? St:lavoro insieme a gruppi A: partecipare insieme a qualche cosa Sa:partecipare insieme ad un progetto Mv:servirsi l'uno dell'altro per completare insieme un lavoro Ga:lavoro insieme Mat:una parola che si divide e che e' importante Ag: la partecipazione di tutti Si:essere importanti uno per l'altro Fra c:aiutarsi tutti insieme Fra f:gioco di squadra Mad:collaborare insieme To:un gruppo in cui si è tutti uguali Mi:partecipare a qualche cosa Fra Sa:partecipare bene insieme Tom :lavorare in squadra</p>	<p>Alla prima domanda "Cosa vi fa venire in mente la parola compartecipazione?" gli allievi associano la parola al gioco di squadra; al lavorare insieme; a completare un lavoro con interazione reciproca; ad un gruppo in cui si è tutti eguali; ad una collaborazione e ad un reciproco aiuto.</p>
<p>2- Per quali motivi uno si mette insieme ad altri? So:perché è suo amico Ga:perché l'unione fa la forza Ste:per aiutarsi in cose difficili Mi:per avere compagnia Ho:per fare bella figura Mv:per formare nuove amicizie Fra f:perché l'unione aiuta a risolvere i problemi Se:per aiutarsi Sa:perché ci si vuole bene Ag:per imparare nuove cose Al:perché da soli non sempre si riesce nell'intento Fra C:per aiutarsi Mad:per stare in compagnia Tom:perché hanno lo stesso intento Si:perché insieme si risolvono cose in modo più facile</p>	<p>Alla seconda domanda "Per quali motivi uno si mette insieme ad altri?" le ragioni della compartecipazione oscillano da ragioni di stampo emotivo del tipo per bisogno di compagnia e di amicizia ad altri di carattere pratico - utilitaristico come il risolvere problemi e aiutarsi in situazioni difficili.</p>
<p>3- Che cosa provoca la compartecipazione? A:da un bisogno comune Sa:dalla voglia di stare insieme Mi:desiderio di stare insieme Ho:la voglia di vincere Mv:l'aiutarsi Se:dalla amicizia Si:dalla voglia di partecipare Fra c:dalla voglia di volersi bene Mad:dalla voglia di avere amici Tom:dal desiderio di fare una cosa insieme Ste:dalla voglia di aiutarsi Ga:dalla voglia di formare un'altra squadra anche migliore So:dallo spirito di squadra Ag:per mostrare le proprie capacità</p>	<p>Alla terza domanda "Che cosa provoca la compartecipazione?" riemerge con insistenza la motivazione affettiva originata dal desiderio di stare insieme, di volersi bene, di stare in compagnia mentre resta ai margini l'efficacia dell'esito che si rintraccia nella voglia di formare una squadra migliore.</p>

Marty: dal bisogno di compagnia	
<p>4- Quando cessa? So: quando si litiga Mat: quando gli amici non si vogliono bene Ga: quando non c'è più spirito di squadra e non c'è più un gruppo Ste: non c'è più spirito di squadra Tom Ge: non c'è chi ti aiuta Mer: quando l'amicizia non c'è più Mi: quando non si vuole più bene Ho: quando ci si affronta malamente Mv: quando qualcuno non vuole essere aiutato Fra F: non c'è più spirito di squadra Se: quando si litiga Ag: quando si è fatto ciò che si doveva fare Sa: quando nasce l'egoismo nei confronti degli altri Al: quando è stato raggiunto l'obiettivo Mat: quando avviene una lite Simo: quando un componente lascia la squadra per unirsi ad altri Fra c: quando non c'è più amore Mad: quando qualcuno si sente più importanti di altri Tom : quando finisce il progetto Marti: quando non c'è più sincerità</p>	<p>Alla quarta domanda "Quando cessa?" gli allievi ribadiscono che la compartecipazione cessa per causa di liti, del venir meno dell'amicizia e dell'amore reciproco, per volontà di dominio di un componente su tutti gli altri. Alcuni alunni individuano la fine della compartecipazione nel raggiungimento dell'obiettivo e nel completamento del progetto.</p>

Analisi della Conversazione Clinica

Alla prima domanda "**Cosa vi fa venire in mente la parola compartecipazione?**" gli allievi associano la parola al gioco di squadra; al lavorare insieme; a completare un lavoro con interazione reciproca; ad un gruppo in cui si è tutti eguali; ad una collaborazione e ad un reciproco aiuto.

Alla seconda domanda "**Per quali motivi uno si mette insieme ad altri?**" le ragioni della compartecipazione oscillano da ragioni di stampo emotivo del tipo per bisogno di compagnia e di amicizia ad altri di carattere pratico - utilitaristico come il risolvere problemi e aiutarsi in situazioni difficili.

Alla terza domanda "**Che cosa provoca la compartecipazione?**" riemerge con insistenza la motivazione affettiva originata dal desiderio di stare insieme, di volersi bene, di stare in compagnia mentre resta ai margini l'efficacia dell'esito che si rintraccia nella voglia di formare una squadra migliore.

Alla quarta domanda "**Quando cessa?**" gli allievi ribadiscono che la compartecipazione cessa per causa di liti, del venir meno dell'amicizia e dell'amore reciproco, per volontà di dominio di un componente su tutti gli altri.

Alcuni alunni individuano la fine della compartecipazione nel raggiungimento dell'obiettivo e nel completamento del progetto.

Mappa Mentale

Compartecipazione è:

gioco di squadra

lavorare insieme

completare un lavoro con interazione reciproca

far parte di un gruppo in cui si è tutti eguali

stare insieme per una collaborazione e ad un reciproco aiuto.

La compartecipazione serve per:

stare in compagnia

avere amici

volersi bene

risolvere problemi

aiutarsi in situazioni difficili

La compartecipazione cessa :

per causa di liti

per il venir meno dell'amicizia e dell'amore reciproco

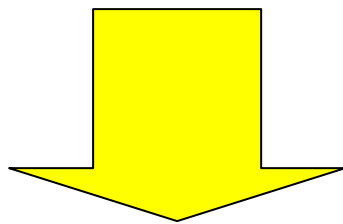
per volontà di dominio di un componente su tutti gli altri.

per il raggiungimento dell'obiettivo

per il completamento del progetto.

Commento alla Conversazione Clinica

Gli allievi possiedono il concetto di compartecipazione come una relazione di reciproco aiuto e individuano nella realizzazione di un obiettivo comune una delle ragioni dello stare insieme. Il possesso di queste conoscenze permette di andare ad approfondire il senso della compartecipazione in una direzione più profonda. Negli allievi infatti c'è una intensa dimensione affettiva per cui lo stare insieme è fortemente legato a vincoli di amicizia e alla volontà di condividere qualcosa in cui ciascuno è coinvolto per interessi soggettivi. Questo impedisce di cogliere l'obiettivo formativo legato alla coscienza di specie e all'etica della corresponsabilità. Si tratta di aiutare gli allievi a passare da una dimensione di partecipazione per simpatia ad una per empatia in cui a emergere non è tanto un obiettivo che parte dal proprio interesse personale o di gruppo di appartenenza (di squadra) quanto piuttosto il prendersi a cuore la risoluzione di questioni ingiuste e critiche e di unirsi ciascuno con la sua specifica competenza per assicurare il superamento del problema. In tal senso va ripresa la linea di chi parlava della necessità di aiutarsi per realizzare un progetto: la questione è chiarire con gli alunni di quale progetto bisogna prendersi carico. Perseguire il bene comune assicura in termini formativi l'educazione civile dei nostri allievi.



Matrice cognitiva (ciò che sanno)

La compartecipazione è basata sulla relazione

La compartecipazione richiede l'aiutarsi a vicenda

La compartecipazione nasce per realizzare un progetto.

Compito di apprendimento (ciò che non sanno)

La compartecipazione nasce da un'istanza di empatia e di responsabilità

La compartecipazione richiede l'esigenza di condividere una situazione di ingiustizia

RETE CONCETTUALE

COMPARTECIPAZIONE

=

RELAZIONE EMPATICA

per

RISOLUZIONE di

SITUAZIONE INGIUSTE

FASE I°

Obiettivo: sperimentare l'importanza della partecipazione

Cosa fa l'insegnante	Cosa fa l'alunno
Invita a partecipare al "Gioco del silenzio" (o a "Tutto a posto e niente in ordine" o a "Alziamoci insieme") e di riflettere sulle sensazioni che si provano se la collaborazione funziona o, viceversa, se non funziona.(All. A)	Gioca con il gruppo classe ed esprime le sue sensazioni ed impressioni.

Raggruppamento alunni: lavoro con gruppo classe; a gruppi

Metodo: attività ludica

Mezzi e strumenti: spazio per la realizzazione delle attività ludiche.

Gioco del silenzio

Gli alunni vengono suddivisi in due gruppi.

Ciascun gruppo si dispone un circle-time e l'insegnante invita gli allievi a fare silenzio inteso come assenza di movimento e di rumore. Il gruppo che dura più a lungo è considerato il vincitore.



Debriefing

Qual era il compito dato?

Sara: stare zitti

Gabriele : concentrarsi

Meriam: stare in silenzio e concentrati

Matteo: dovevamo stare tutti zitti

Maria Vittoria: stare zitti e non muoverci tanto

Tommaso Ge: giocare al gioco del silenzio

Sofia: non dovevamo ridere né parlare anche se piano

Alex: aiutarci tra noi per rimanere in silenzio

Maddalena: giocare al gioco del silenzio

Tommaso Gi: dovevamo stare fermi e in silenzio e per fare questo dovevamo aiutarci

Francesco F: liberare la mente

Francesco C: concentrarci

Francesco S: aiutarci tra noi rimanendo in silenzio

Maddalena: era quello di collaborare tra noi

Come ti sei sentito durante il gioco?

Leonardo: rilassato e concentrato

Sara: rilassata

Francesco Ca: calmo

Maddalena: tranquilla e concentrata

Agnese: in pace con me stessa

Alex: non molto rilassato perché ho fatto fatica a concentrarmi per via dei rumori

Tommaso Gi: assonnato

Elisa: sola e tranquilla

Hossni: libero di ascoltarmi

Sofia: in sintonia con gli altri

Gabriele: tranquillo e aiutato da tutti gli altri, non ero l'unico ma facevo parte di un gruppo.

Michela: Calma e rilassata

Martina: tranquilla e rilassata

Stefan: non sono riuscito a stare tranquillo perché dovevo lottare con chi mi infastidiva

Meriam: tranquilla

Maria Vittoria: concentrata e un tutt'uno con gli altri

Da cosa è dipeso il successo della prova?

Alex: la collaborazione del gruppo

Agnese: la tranquillità e la pace del gruppo

Tommaso Ge: la forza del gruppo

Sofia: dall'aiuto dei compagni

Michela: lo stare in sintonia con gli altri

Maddalena: la collaborazione del gruppo

Maria Vittoria: La capacità di aiutare gli altri che abbiamo avuto.

Come altro posso chiamare la capacità di lavorare insieme per raggiungere un risultato?

Sara: collaborazione

Agnese: unione

Alex: cooperare per raggiungere uno scopo

Gabriele: partecipazione collettiva

Che significato può avere la parola la parola partecipare

Sara: partecipare tutti insieme

Tommaso Gi: alcuni gruppi si aiutano per raggiungere uno scopo

Agnese: partecipare insieme

Maddalena: ogni componente di un gruppo partecipa insieme agli altri per aiutarsi a portare a termine un compito assegnato

Gabriele: collaborare tutti insieme per arrivare alla risoluzione di un compito

Gioco alziamoci insieme

Gli alunni vengono suddivisi in coppie che non hanno molti rapporti extrascolastici o con quelli con cui si ha meno rapporto. Le coppie si siedono a terra schiena contro schiena e devono alzarsi insieme. Al termine del gioco vengono poste alcune domande



Debriefing

Cosa ha facilitato l'alzarsi insieme?

Alex: mi ha aiutato il fatto che ho sentito il mio compagno aiutarmi

Francesco S : sapevo che potevo contare sull'altro

Michela: la fiducia nell'altro

Stefan: la collaborazione dell'altro

Francesco: aiutarci con la calma

Gabriele : La fiducia

Sara: insieme è più facile fare le cose se si va d'accordo

Maria vittoria: l'aiuto reciproco

Il gioco si ripete aumentando il gruppo a tre e poi a cinque



Debriefing

Cosa è successo aumentando il numero?

Sara: secondo me è stato più facile perché più siamo più ci si aiuta

Tommaso Gi: l'unione fa la forza

Alex: più aumenta il gruppo più aumenta la collaborazione

Maddalena: più siamo più collaborazione c'è

Sofia: Secondo me più siamo più coraggio ci diamo

Gabriele: Più siamo più c'è collaborazione

Agnese: Più siamo più c'è aiuto

Francesco: secondo me più siamo più difficile è perché basta uno che non collabora e tutto crolla

Maria vittoria: secondo me dipende non dal numero ma dalla capacità di sentirsi insieme e un tutt'uno

Sara: per riuscire quando siamo in tanti dobbiamo coordinarci e ognuno avere un compito

Se dovessi dare uno slogan che slogan daresti?

Tommaso Gi: aiutiamo ad aiutarci

Alex: o tutti o nessuno

Maddalena: l'unione fa la forza

Maria Vittoria: tutti per uno uno per tutti

Gabriele: uniti si riesce

Sara: insieme tutto è possibile



Fase II

Obiettivo: apprendere l'importanza della partecipazione attraverso una fiaba.

Cosa fa l'insegnante	Cosa fa l'alunno
<p>Apri internet e clicca il sito http://www.youtube.com/watch?v=Rf7xKLHpKaE In YouTube fa ascoltare la fiaba "I tre cani" di Italo Calvino letta da Ezio Falcomer.</p> <p>Ogni sequenza significativa interrompe il video ed apre una discussione</p> <p>Consegna la fotocopia della fiaba e chiede di analizzarla seguendo le funzioni di Propp.</p> <p>Chiede di riassumere attraverso i disegni</p> <p>Apri un dibattito</p> <p>Confronta questa fiaba con altre simili provenienti da altre regioni d'Italia</p>	<p>Ascolta .</p> <p>Partecipa alla discussione, esprime il proprio parere ed ascolta quello degli altri.</p> <p>Analizza la fiaba secondo le funzioni di Propp</p> <p>Riassume la fiaba.</p> <p>Risponde, ascolta, socializza le sue idee con quelle dei compagni.</p> <p>Ascolta, analizza, trova analogie e differenze</p>

Raggruppamento alunni: lavoro con gruppo classe; individuale.

Metodo: ascolto e visione di filmato in YouTube; discussione orientata; analisi della fiaba; riassunto; rilevazione dati; discussione orientata.

Mezzi e strumenti: internet; testo; scheda

I TRE CANI di Italo Calvino (n.48 Romagna)

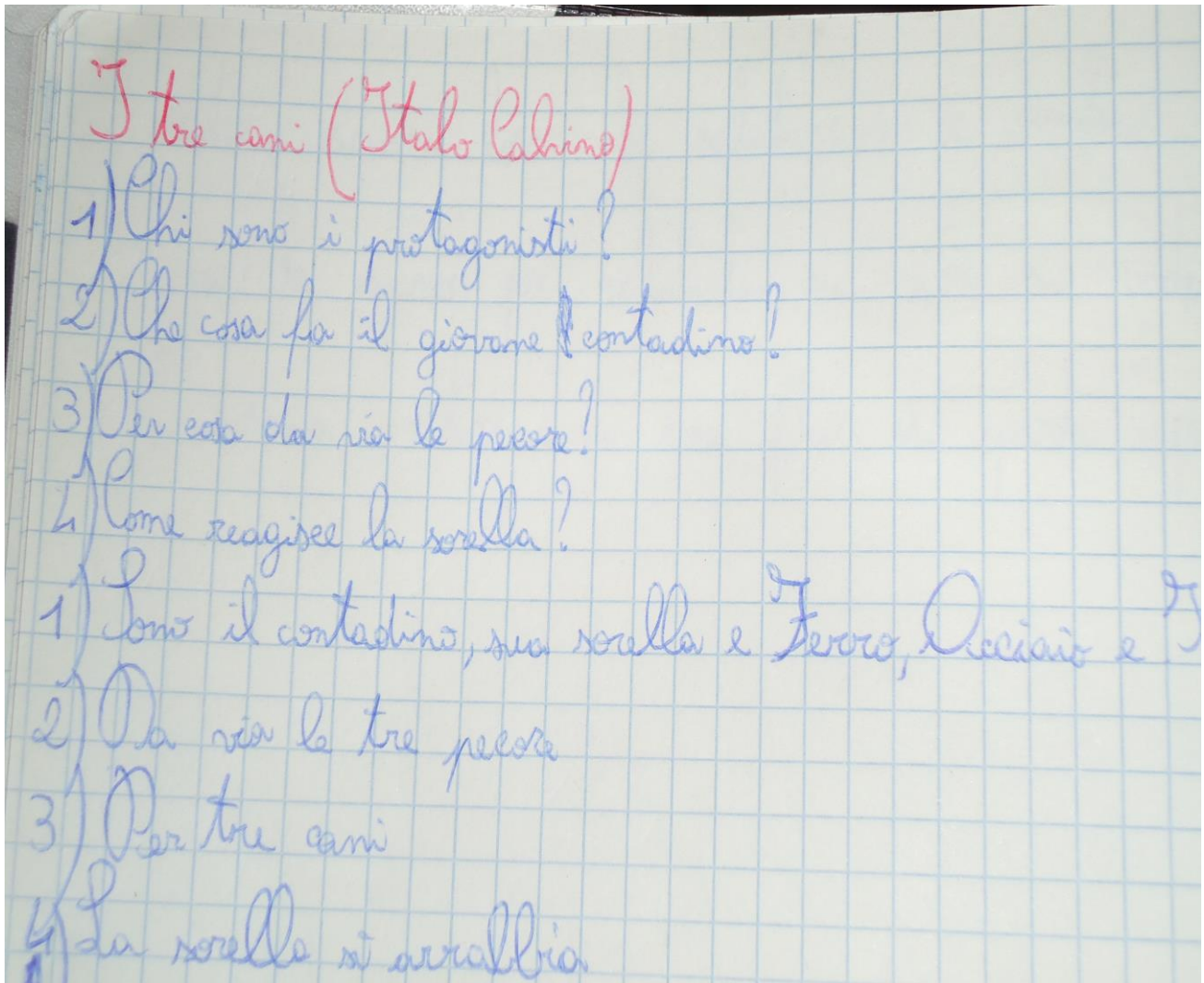
I Sequenza

C'era una volta un vecchio contadino, che aveva due figli: un maschio e una femmina. Venendo a morte, chiamò i suoi figli e gli dice: " Questa poca di robicciola vorrei che ve la divideste amorosamente tra voialtri due fratelli ". Questa roba consisteva in un piccolo pezzetto di terra, in tre pecore, e in una casuccia. I figli gli promisero di fare quanto gli aveva detto suo padre. Il pover' uomo in pace se ne morì. Per un poco di tempo, questi due, fratello e sorella, andarono ben d'accordo, e finite le faccende che occorreivano nel piccolo poderino, il giovanotto prendeva le pecore e andava a pascolarle in un bel prato. Quando, un giorno, passò un bel signore avendo con sè un bellissimo cane; il contadino lo salutò cortesemente e gli disse: " Che bel cane che ha lei, signore. L'altro gli rispose: " Ti piace? lo vuoi comprare? ". Chi sa quanti denari costa! " Oh no: se tu mi dai una pecora, io ti do il cane ". il contadino fu contento di potere fare questo baratto; e domandò al signore come si chiamava questo cane; e quello gli rispose: " Ferro "; e se ne andò. Il contadino, tornando a casa la sera, fece vedere alla sorella la bellezza di questo cane; ma lei 'un fu punto soddisfatta; anzi andò in collera dicendogli: " E' un mangiapane inutile ". E il giovane non si confuse. La mattina di poi, prese le sue due pecore e il cane, e li condusse a pascere. Sull'ora di mezzogiorno passò un signore con un altro cane, ma molto più bello di quello di prima, e disse al contadino: " Oh che bel cane che hai! " " Ma anche voi, signore, ne avete uno più bello del mio! " - " Se tu lo vuoi, dammi una pecora, e io te lo do ". Il contadino stette un poco a pensare; lo spaventavano i rimproveri della sorella; ma finì che vinse la tentazione, e diede la pecora, e prese il cane. Prendendo il cane, fece la stessa domanda a quel signore, come si chiamava: "Acciaio", dice quello, e sparì. Tornato a casa, la sorella andò su tutte le furie, dicendogli che quella non era la maniera, e che nell'inverno non c'era da tosare altro che cani per farsi le calze e le camiciole. Lui, conoscendo che il rimprovero era giusto, stette zitto; e la mattina dopo di bon'ora andò a pascere l'altra pecora che gli era rimasta, ma conducendo con sé i cani, che di già gli si erano affezionati moltissimo. Alla solita ora passò un altro signore con un bellissimo cane. Il contadino non si stancava d'ammirarlo dicendo: " Com'è bello! " e il signore gli rispose: "Se mi dai codesta pecora, io ti do il cane "; e così fu fatto. Domandò il nome anche di questo e gli fu risposto che si chiamava Più-forte-di-tutti. Tornato a casa la sera con tre cani, trovò la sorella così irritata che pareva una furia, ma lui con tutta pacatezza le disse: " Non confonderti; di quello che ci ha lasciato nostro padre, son contento di prendere per mia parte le tre pecore e un sacco di pane e me ne andrò ". La sorella, che era d'indole molto cattiva, non andò neppure a letto per fargli pane nella nottata, ché la mattina lo trovasse pronto, e se ne andasse più presto. Il povero giovane prese il sacco del pane ed i suoi tre cani, senza sapere dove andare, ma sperando nella Provvidenza, gridò con gioia: " Ferro. Acciaio. Più-forte-di-tutti, andiamo! " Le tre bestie, appena sentito quest'ordine, s'avviarono avanti tutti allegri; e il contadino con il sacco di pane sulle spalle, dietro.

Al termine di questa prima sequenza sono state poste delle domande di comprensione agli alunni alle quali hanno risposto in gruppi di due
Le domande poste sono state

- **Chi sono i protagonisti della fiaba?**
- **Cosa fa il giovane contadino?**
- **In cambio di cosa ha dato vie le pecore?**
- **Come ha reagito la sorella?**

Le risposte degli alunni sono di seguito riportate

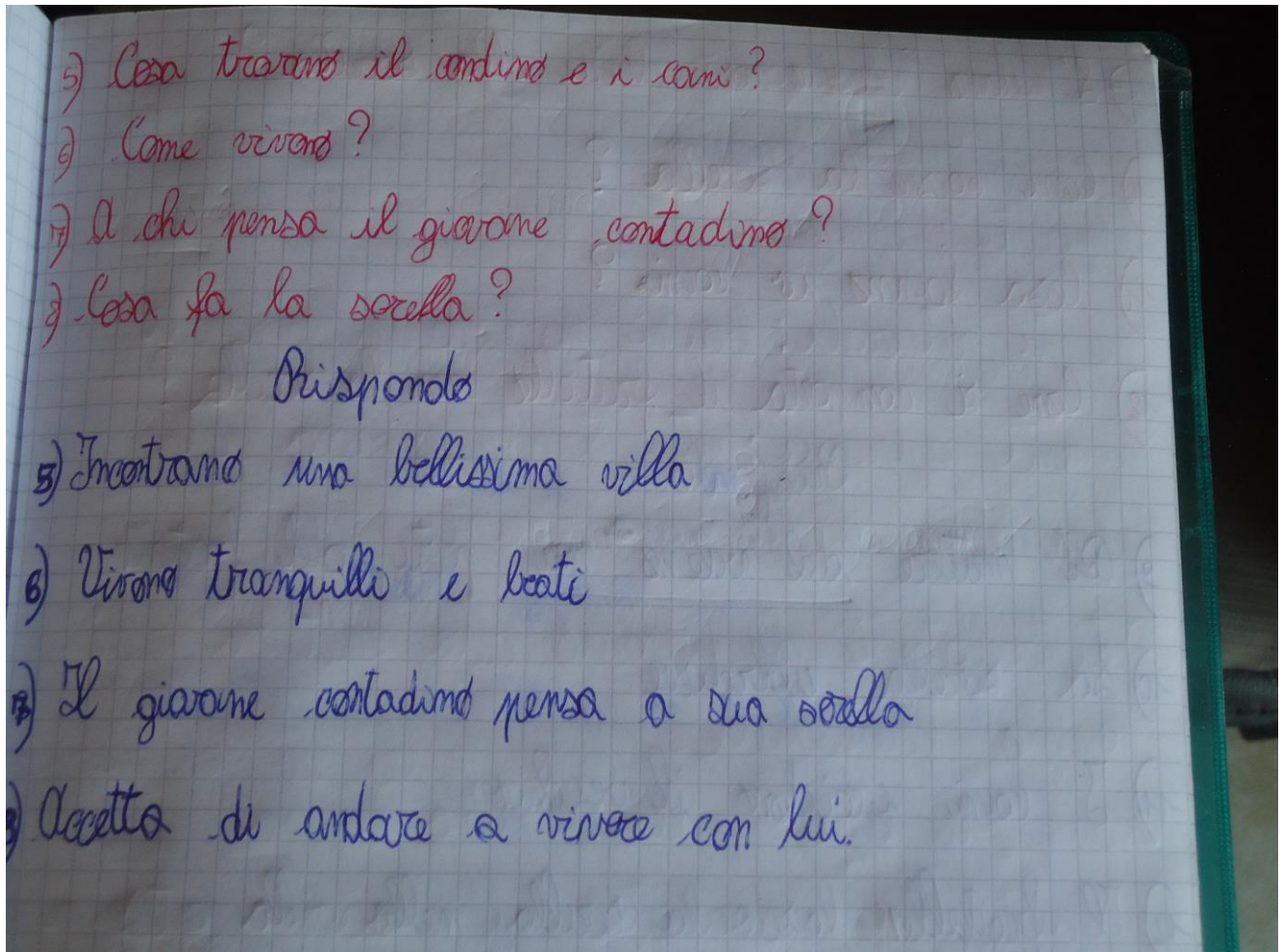


II Sequenza

Cammina, cammina; il tempo era nuvoloso, e minacciava venire molta acqua, quando ad un tratto i cani si cacciarono dentro ad un bosco. L'acqua veniva a diretto, ed erano fradici contadino e cani. Ma dopo fatto forse un miglio, trovarono una bella villetta, ed i cani senza complimenti infilarono su per le scale; il contadino li seguì pensando che il padrone della casa non sarebbe stato tanto scortese da farlo star fuori con quel tempo. Ma, girando di qua e di là per quella casa senza veder mai nessuno, trovò un bellissimo caminetto, dove c'era un foco scintillante e una tavola apparecchiata di ogni ben di Dio. Un poco si fermò, ma la fame non sentè ragioni e pensò bene di mangiare. A quella bella fiamma si asciugò i suoi panni, e con molto amore asciugò ancora i suoi tre cani. Sopraggiunse la notte, e non comparve nessun padrone di casa. Tutto ad un tratto, vide illuminarsi la stanza da molti lumi, e di nuovo imbandita una bella cena, e con tutto il piacere ne approfittò, e nutrì anche i suoi carissimi cani. Dopo un pezzo gli venne sonno, e i cani lo presero per le falde del suo giubbone e dolcemente lo spinsero in una camera da letto. Il contadino rimase un poco a guardare stupefatto, ma non sentendo nessun rumore, si spogliò, e andò a letto. I cani si sdraiarono in terra, uno di qua e uno di là dal letto, e uno da piedi, facendogli corona. Fino a giorno inoltrato non si svegliò né padrone né cani, ma appena che furono tutti svegli, i cani andarono a fare festa al suo novo padrone. Entrato nella sala dove avevano mangiato il giorno avanti, trovarono una bella colazione. Dopo mangiato, il contadino si voltò e vide in un angolo della stanza un bellissimo fucile da caccia. Lo prese in mano, con il pensiero di andare a cacciare. I cani, che capirono il pensiero del padrone, facevano lanci di gioia, e lui gli disse: " Ferro, Acciaio, Più-lorte-di-tutti andiamo! " e questi si precipitarono per le scale. Entrati nel bosco, girarono un pezzo, e il contadino si divertì immensamente; quando fu in circa a mezzogiorno, i cani ritornarono indietro, e rientrarono nello stesso palazzo, dove trovarono un benissimo desinare già pronto. Mangiarono con molto appetito, e dopo il pasto ritornarono fuori. Quando fu l'ora tarda, i cani ritornarono a casa, dormirono, e il giorno dopo fecero la stessa storia. Questa vita beata durò per un pezzo, ma il giovane contadino, che aveva bon cuore, pensò tra sé: - lo vivo come un signore, e la mia povera sorella vive tra le fatiche e gli stenti; non sarebbe bene che io l'andassi a prendere e la conducessi qui? - Formato appena quest'idea, sopra un tavolino trovò un sacco pieno zeppo d'oro. S'empì le tasche del suo giubbone, e disse a' suoi cani: " Ferro, Acciaio, Più-lorte-di-tutti, venite con me ". I cani gli andarono dietro. Arrivato a casa della sorella, gli raccontò la fortuna che il celo gli aveva mandato; e se voleva anche lei goderne, fosse andata con lui. La ragazza accettò, chiuse la casa, e andò via col fratello dando delle brutte occhiate a' poveri cani.

Le domande formulate sono:

- Cosa trovano il giovane contadino e i suoi cani?
- Come vivono?
- A chi pensa il giovane contadino?
- Cosa fa la sorella?

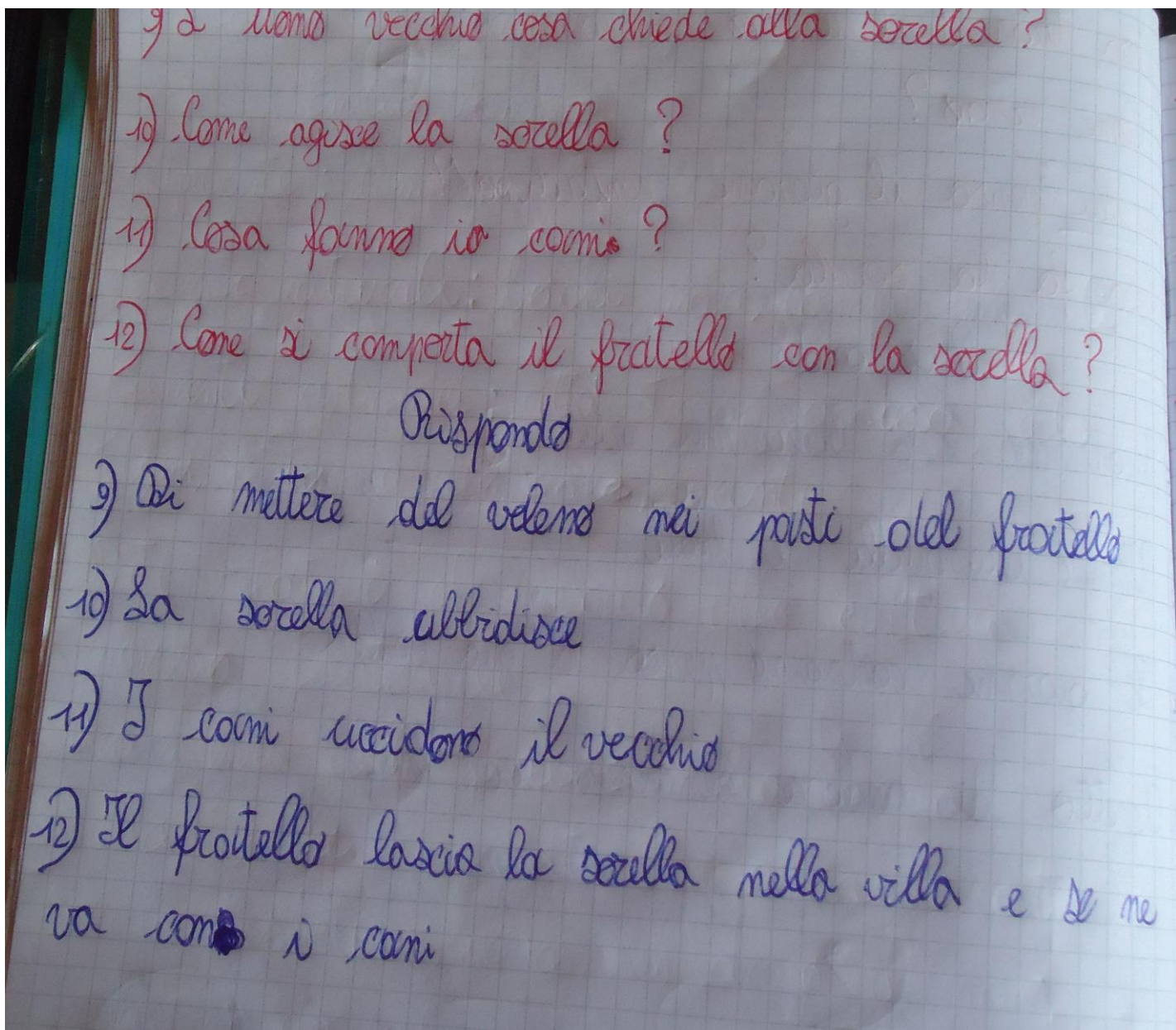


III Sequenza

Arrivati alla sua abitazione, la trovarono deserta come per il passato, ben provvista di tutto, ma con la sola differenza che i viveri che gli venivano amministrati belli e cucinati, ora che c'era la sorella gli veniva amministrata la roba cruda, che la sorella bisognava che la cocesse. I cani e il padrone seguitavano la stessa vita, di starsene fuori tutto il giorno, tornando solo all'ora de' pasti. Ma un giorno, mentre la sorella era a fare la cucina, sentì per le scale una persona che saliva e batteva forte il suo bastone. S'affacciò alle scale, domandando: " Chi è? che volete? " E una voce assai dura di uomo molto vecchio gli rispose: "Impertinente! e non sai che questa è casa mia? " Ma ella, che aveva sempre l'animo perverso, rispose: " Io non ci ho che fare; mi ci ha portato mio fratello; non la prendete con me ". " Ebbene ", rispose il vecchio, " se la colpa è del tuo fratello, si farà morire ". - " Fate quel che volete, ma io non ci ho che fare! ". Il vecchio si frugò in tasca, e levò fuori un piccolo involtino di carta, dicendole: " Prima mangia quanto ti fa fame, e poi questa polverina la metterai in tutto ciò che deve mangiare il tuo fratello ". La cattiva sorella accettò. Il vecchio se ne andò via dicendo di tornare il giorno dopo, a sentire il risultato. Quella donna mangiò quanto volle, e poi mise il veleno in quello che doveva mangiare il fratello. Ecco che all'ora solita ritornano i cani con il suo padrone; ma questi salgono le scale così presto che buttando in terra tutto ciò che gli si parava davanti, andarono difilato alla cucina, montarono sul camino, rovesciarono tutti i piatti, e, arrufolandoli e arraspendoli con i piedi, li ridussero in modo da non restarne neppure un bocconcino. La donna andò per le furie, ma il buon contadino disse: " 'Non ti confondere; gli è venuto quest'estro alquanto capriccioso ai miei cani: mangeremo del pane e del prosciutto, che per noi non sarà una cosa strana "; e così fu fatto. La mattina di poi, quando la donna era sola in casa, ricomparve il vecchio, dicendo: " Non ti è riuscito a farlo mangiare, eh? " - " Sono stati quei maledetti cani che mi hanno buttato all'aria tutto! " " Ebbene, eccoti un'altra cartolina, riprova anche una volta, e addio. Domani ritornerò ". La cara sorellina fece lo stesso lavoro, ma gli amorosi cani mandarono a voto anche questa volta il tradimento al loro padrone. Il giorno dopo tornò il vecchio; dice: " Finché ci saranno quei maledetti cani, non potremo far nulla; ma prova un po' una cosa: quando è vicino a tornare il tuo.. fratello, buttati sopra il letto, e gli dirai che ti senti tanto male, e che ti farebbe un gran piacere se andasse in giardino a coglierti un limone. Lui vorrà condurre seco i cani, ma tu fingi d'inquietarti molto e costringilo a lasciarli. Appena che ha voltato le spalle, prendi i cani e rinchiudili in una stanza dove c'è una inferriata perché non possano sortire; il resto lascia fare a me ". Così quando tornò a casa il fratello, lei disse di sentirsi tanto male, e che avrebbe preso volentieri una limonata con un limone fresco; e lui tutto amoroso disse: " Sì poverina, andrò a coglierlo. Ferro, Acciaio, Più-forte-ditutti, andiamo! " - " Che seccatura che sei, ami più i cani che me; senza di loro non puoi stare; mi fai proprio rabbia! " - " Non ti arrabbiare; li lascerò ". E tutto pieno di affezione andò in giardino. La sorella approfittando che non c'era più il fratello, rinchiuse i cani dentro una stanza dove c'era una finestra con l'inferriata. Il povero giovanotto, sceso in giardino, cominciò a cercare uno de' limoni più belli, quando ad un tratto si sentì piombare sulla testa una bastonata così forte che rimase sbalordito. Voltandosi e vedendo un vecchio, pensò bene di potercela, ma facendo moltissimi sforzi vide che gli toccava la peggior; cominciò a chiamare i suoi cani in aiuto con quanto fiato aveva, ma le povere bestie, che sentivano gli urli disperati del suo padrone, diventarono furenti, e tanto fecero e tanto si affaticarono che ruppero l'inferriata, e saltarono in giardino, si avventarono a il vecchio e l'uccisero; ma erano tutti sanguinosi per le ferite che si erano fatti nel rompere la inferriata. Il contadino accarezzò e medicò i cari cani, e conobbe il tradimento della sorella; e così gli disse: " Dalla casa di nostro padre partii prendendo un sacco di pane, i miei tre cani, e ti lasciai padrona; ora qui farò lo stesso: invece di un sacco di pane, piglierò un sacco di quattrini e i miei tre cani, e ti lascio la benvenuta ". Presi i denari, il suo fucile: " Ferro, Acciaio, Più-forte-di-tutti, partiamo ". I cani non se lo fecero ridere, che erano di già per le scale.

Le domande formulate sono:

- L'uomo vecchio cosa chiede alla sorella?
- Come agisce la sorella?
- Cosa fanno i cani Ferro, Acciaio, Più-forte-di-tutti?
- Come si comporta il fratello nei confronti della cattiva sorella?



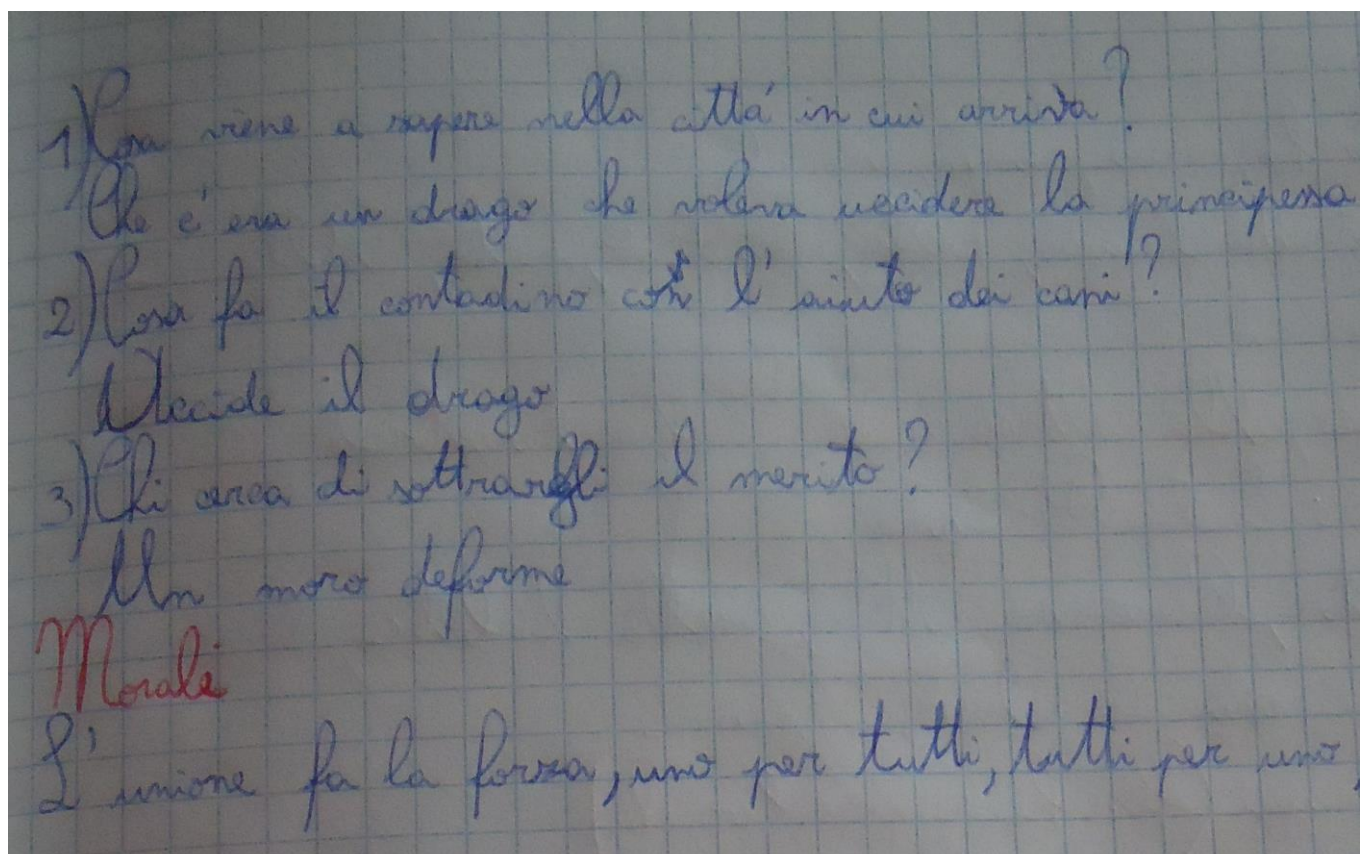
IV Sequenza

Lui, seguendo i suoi cani, dopo aver fatto molte miglia, entrò in una bellissima città, dove erano tutte le persone abbrunate e piangenti. Il padrone de' cani non si sapeva raccapezzare il perché; ma entrando in una bottega di un tabaccaio domandò cosa fosse accaduto in quella città. Il tabaccaio gli rispose: " Si vede che voi siete forestiero, perche altrimenti sapreste che dalla riva del mare c'è un serpente con sette teste, e che tutti gli anni vuole mangiare una fanciulla, e che questa viene tirata a sorte; e quest'anno è toccato alla figlia del re, che è l'erede del trono. Dunque immaginatevi qual è la disperazione di tutti noi. Il re ha dato un ordine: Chi ammazza il drago, diverrà sposo della sua figlia ". Il contadino lo ringrazia, ed incoraggiando i suoi cani li conduce alla riva del mare. Quando è alla riva del mare dice: " Ora è il tempo che ve ne facciate onore ". I cani si avventarono addosso al serpente, e n'ebbero diverse ferite, ma erano già impegnati, e combatti e combatti, gli riuscì ad ucciderlo. Il contadino si accostò al serpente, e gli tagliò tutte le sette lingue, le ripose in un pezzo di foglio e se le mise in tasca, e poi passo passo si ridusse al luogo di dove doveva passare la figlia del re. Andava avanti un moro brutto brutto deforme. Essendo il primo, e molto avanti, fu il primo ad arrivare al posto dove era già morto il serpente; vedendolo fermo, si accostò, e conoscendo che era morto, gli tagliò tutte e sette le teste. Poi tutto baldanzoso tornò indietro, gridando: " Evviva! evviva! La figlia del re è salva! io ho ammazzato il serpente, e mi sarà mantenuta la promessa! ". La povera ragazza, conoscendo la sorte che gli toccava, di divenire moglie di quel brutto mostro, avrebbe quasi preferito di essere mangiata dal drago; ma non fece nulla. Ecco che tutta la città si messe a festa, e si cominciò con tre giorni di pranzo a Corte prima. del matrimonio. Torniamo al contadino, che dopo essere stato a codesta scena, pensò di prendere un quartiere in vicinanza del palazzo reale. Quando credé che il pranzo fosse in ordine, invitò i suoi cani ad andare a fare il suo solito servizio, di buttare tutto all'aria; e Ferro, Acciaio e Più-lorte-di-tutti, volenteroso andarono e guastarono e ruppero tutto, ma si fecero diverse ferite. Per tre giorni interi seguitarono a buttar giù i belli apparecchi del pranzo, e ritornarono a casa così malconci, che il contadino bisognò che li medicasse. Il re, saputo questo caso, domandò di chi fossero questi cani. Gli fu risposto: " Di un forestiero che abita qui vicino ". Ordinò ad uno staffiere di andarlo a chiamare, che voleva vederlo. Il contadino rispose che se il re voleva vederlo, andasse lui, perche lui non si sarebbe incomodato per chicchessia. - Il re rimase sorpreso di questa risposta, ma con tutto lo sdegno ebbe la curiosità di andarvi. Giunto che vi fu, gli disse: " Chi vi ha insegnato a non obbedire ad una chiamata di un re? " Ma il contadino, senza tanti complimenti, gli rispose: " Se foste un re che tenesse la sua parola, sarei venuto; ma siccome promettete le cose, e non le mantenete, non vi stimo niente affatto ". - " E in che cosa ho mancato alla mia parola? " gli rispose il re. " Avete promesso di dare la vostra figlia a chi avesse ammazzato il drago; e poi non l'avete mantenuta ". Il re tutto pieno di stupore gli rispose: " Mi pare che anche a sacrificio di mia figlia, mantengo la parola dandola a quel moro orribile. Ma poiché è stato lui che l'ha ucciso, bisogna che tenga la parola ". " Ah! Ah! " rispose il contadino, " l'ha ucciso lui! ". " Che lo mettereste in dubbio? Gli ha tagliato le sette teste ". (Il re non si sapeva dare ragione) - " Abbiate la bontà di esaminare bene quelle teste, se nulla gli manca " disse il contadino, " e vedrete che gli mancheranno queste sette lingue che tengo presso di me; ed intenderete bene che le lingue non gliele avrei potute tagliare se fosse stato vivo ". Il re, tra sorpreso e contento, se ne ritornò al suo palazzo e fece esaminare attentamente le sette teste, e difatti si ritrovarono mancanti delle lingue. Fu subito condannato a morte il moro, e lo sposo fu il padrone de' cani. Immaginatevi la gioia della giovane regina, vedendosi libera dal dovere divenire moglie di quell'uomo. Furono fatte sontuose feste ed eseguito il matrimonio. Lascio considerare quanto più amasse i suoi dilette cani il giovane contadino, che per la sua costanza e coraggio si era trovato a risiedere sul trono. Passarono de' mesi i due sposi molto felici; ma una mattina non vedendo giungere i suoi cani, il giovane ne domandò il perché, e gli venne risposto che, per quanto li avessero cercati, era stato impossibile trovarli. Ne pianse di dolore, ne fece ricerca per ogni dove, ma tutto fu inutile; i cani non si trovarono mai più; ne fu dolentissimo, ma bisognò che si assoggettasse al suo destino. Una mattina gli fu annunciato un ambasciatore; e lui lo ricevè con un poco di meraviglia. Quest'ambasciatore gli fece noto che in alto mare vi erano tre bastimenti che portavano tre gran personaggi, e questi personaggi amavano il riannodare l'antica loro amicizia. Il novo re sorrise pensando in sé stesso, che questo doveva essere uno sbaglio, perché essendo stato sempre un contadino, non poteva avere amicizia con gente grande; ma

non ostante seguì l'ambasciatore per andare a vedere questi che si chiamavano suoi amici. Arrivato là trovò due re e un imperatore, che lo riceverono con gran festa, dicendogli: " Non ci riconoscete? ". " Sarà un poco impossibile ", egli rispose, " perché, non vi ho mai veduto; e certamente voi avete preso uno sbaglio ". " Ah non si credeva mai che voi avreste dimenticati i vostri tre affezionato cani! ". " Come! " ei rispose, " voi siete Ferro, Acciaio e Piùforte-di-tutti? E come mai siete trasformati in questa guisa? ". Egli risposero: " Un tristo mago ci aveva fatti divenire tre cani, e fino che non si fosse messo un contadino in trono, non si poteva ritornare quello che si era. Dunque voi dovete avere gratitudine a noi, come noi l'abbiamo a voi, per averci saputo amare e soffrire tutte le vessazioni che vi abbiamo fatte. Da qui avanti saremo sempre buoni amici, e in qualunque si sia circostanza rammentatevi che avete due re e un imperatore, che saranno sempre disposti in vostro aiuto ". Si trattennero diversi giorni nella città, e gli furono fatti di grandi feste. Venuto il giorno della partenza, si divisero augurandosi molte felicità, e furono sempre felici.

Le domande formulate sono:

- **Cosa viene a sapere nella città in cui arriva?**
- **Cosa fa il contadino con l'aiuto di Ferro, Acciaio, Più-forte-di-tutti?**
- **Chi cerca di sottrargli il merito?**
- **Come reagisce il contadino?**
- **Che premio ottiene?**
- **Qual è il finale della storia?**



Successivamente i bambini hanno disegnato le varie sequenze e oralmente riassunto la storia



Hanno poi riassunto oralmente la storia trovando successivamente un componimento comune

Infine hanno compilato una tabella sulle implicazioni ambientali che verrà successivamente confrontata con quelle di altre due versioni della fiaba provenienti da due regioni diverse: ABRUZZO e TOSCANA

Scheda di rilevamento dati dalla lettura della fiaba

DATI FISICI – AMBIENTALI (ambiente naturale)

Acque di mare, di lago, di fiume, sotterranee...

.....
.....
.....
.....
.....

DATI RELATIVI ALL'ANTROPIZZAZIONE E ALL' ORGANIZZAZIONE DELL' AMBIENTE (ambiente umanizzato)...

Fonti, pozzi, lavatoi.....

.....
.....
.....

DATI RELATIVI AL PAESAGGIO, ALLA CULTURA E AL MARCHIO TERRITORIALE

Provenienza della fiaba

.....

Figure tipiche

.....

..... Nomi dei personaggi

.....

.....Caratteristiche fisiche e psicologiche dei personaggi

.....

.....Linguaggio usato

.....

.....Testimonianze di tradizioni

.....

.....Presenza di figure e/o tratti della cultura religiosa

.....

.....Nomi dei luoghi

TRE CANI TOSCANA - EMILIA

1

Scheda di rilevamento dati dalla lettura della fiaba

DATI FISICI - AMBIENTALI (ambiente naturale)

Acque di mare, di lago, di fiume, sotterranee...

ALBERI NEL BOSCO, VEGETAZIONE DEL CAMPI, ACQUA DEL MARE

DATI RELATIVI ALL'ANTROPIZZAZIONE E ALL' ORGANIZZAZIONE DELL' AMBIENTE (ambiente umanizzato)...

Fonti, pozzi, lavatoi...

CASE - VILLA - CASTELLO - NAVE - BANCHETTI - PASCOLO E STACCIANATO

DATI RELATIVI AL PAESAGGIO, ALLA CULTURA E AL MARCHIO TERRITORIALE

Provenienza della fiaba

ITALIA - TOSCANA - EMILIA

Figure tipiche

CONTADINI - CAMPAGNE

Nomi dei personaggi

GIOVANE CONTADINO, SORELLA PAUPE, ACCIAIO FERRO, PUNTO FORTE DI TUTTI - TRE CANI

Caratteristiche fisiche e psicologiche dei personaggi

FAMIGLIA POVERA, SORELLA GELOSA E MALVAGIA

Linguaggio usato

NON DIALETTALE, LINGUAGGIO NON FORMALE E NON DIALETTALE

Testimonianze di tradizioni

Presenza di figure e/o tratti della cultura religiosa

Nomi dei luoghi

Fase III**Obiettivo:** prendere coscienza come la compartecipazione sia un tema che collega fiabe di diverse regioni italiane

Cosa fa l'insegnante	Cosa fa l'alunno
Legge in classe la fiaba abruzzese "Giovannino e i tre cani" (All. A)	Ascolta
Invita a compilare la scheda di rilevamento Dati relativi dalla lettura della fiaba	Compila la scheda (All. B)
Chiede di leggere a casa la leggenda toscana "I tre cani" (All. C)	Legge.
Aprire un dibattito per riflettere sulle caratteristiche delle fiabe.	Risponde e socializza le proprie idee con quelle dei compagni.
Chiede di compilare uno schema di comparazione tra le diverse fiabe.	Compila con il gruppo classe uno schema di confronto tra le diverse fiabe.(All. E)

Raggruppamento alunni: lavoro individuale; con gruppo classe.**Metodo:** narrazione; lettura; conversazione guidata attività di comprensione e confronto.**Mezzi e strumenti:** testi; schede.

Fiabe dell'Abruzzo: Giovannino e i tre cani



In un paese di montagna viveva una povera famiglia, la cui unica fonte di sostentamento era riposta in tre pecorelle, Albina, Nerina e Ricciutella, che Giovannino, un timido ragazzo di dodici anni, conduceva ogni giorno al pascolo. Il giro del pascolo era breve. Le tre pecore brucavano timi e mente per i prati che circondavano in alto il paese: qui l'erba cresceva rada in mezzo a macigni e lastre di pietra fin sulla cresta, ch'era sormontata da tre croci di legno e da dove si apriva alla vista tutta la vallata. In basso, tra una fila di pioppi, scorreva il torrente. Profumo e pace regnavano sugli alti pascoli.

Una mattina Giovannino stava provando il nuovo zufolo, che s'era costruito da sé, quando gli apparve un vecchio mendicante in compagnia d'un cane. Era un mago. "Che fai qui, verme della terra?" gli chiese il mago, con tono di disprezzo. Il ragazzo, tra la meraviglia e la paura, rispose con voce tremante: "Pascolo le mie pecore." E quello, senza complimenti: "Dammi una pecora; al suo posto ti lascio questo cane." "Non posso dartela, abbiamo solo queste tre e non abbiamo altro per campare..." "Arrivederci!" gli gridò il mago, portandosi via Albina e lasciandogli il cane. Quando, la sera, la madre vide tornare Giovannino con due pecore e un cane, andò su tutte le furie, afferrò un ramo d'avellano e glielo scaricò sulla schiena fino al punto da fargli desiderare di morire.

All'alba del giorno seguente Giovannino non risalì le coste in cima al paese, ma portò le due pecore lungo la valle, dove potevano pascersi dell'erba fresca dei sentieri, sempre nella speranza di non incontrare di nuovo quella faccia di fuoco. Il cane lo seguiva scodinzolando. Invece il mago tornò e gli fece la stessa richiesta del giorno avanti: "Oggi mi darai un'altra pecora e in cambio ti darò quest'altro cane." E si portò via Nerina. Il povero Giovannino, rimasto con una pecora sola e con due cani, che non solo non si potevano mungere ma pretendevano pure la zuppa, ebbe paura di far ritorno alla stalla; come potevano la madre, il padre malato di reumatismi, i fratelli vivere con la sola Ricciutella? Ora non avevano quasi più

né latte né caciotta, né avrebbero potuto più avere agnelli e lana, che erano la loro grande risorsa. E poi, quelle frustate, chi gliel'ebbe risparmiate? Avvicinandosi alla casa, prese un viottolo nascosto perché la madre non si accorgesse di nulla, ma quella era già in attesa sull'uscio dell'ovile e quando vide che il figlio rientrava con una sola pecora e con due cani che, facendosi festa, si saltavano addosso, diede di piglio alla solita frasca e gliela menò sulla schiena con rabbia. Giovannino più che mai desiderò di morire, piuttosto che ricevere rimproveri ingiusti e violenze.

Il terzo giorno cambiò ancora direzione, accompagnando Ricciutella in mezzo a un boschetto di quercioni. Forse, nascosto là dentro, nessuno si sarebbe accorto di lui. Ma il mago fu puntuale. "Ragazzo, so che hai sofferto per causa mia e me ne dispiace. Ma come io ho bisogno delle tue pecore, così tu avrai bisogno di questi cani." Così dicendo, si portò via Ricciutella e lasciò il terzo cane. Cosicché Giovannino tornò a casa con tre cani, si riprese le solite legnate e cominciò a vivere una vita di ozio e di solitudine, senza speranze né di cibo né di compassione, perché nessuno più lo guardava in faccia. Erano rimasti senza sostentamento e tiravano avanti la giornata facendo qualche servizio, cogliendo e vendendo erbe e funghi e accattando un pò di pane e un pò di minestra presso i casolari di campagna.

Un giorno, stanco delle continue rampogne della madre e del silenzio degli altri, si ritirò a piangere nella stalletta, dove ormai avevano preso alloggio i cani. Le tre bestie, appena videro il loro padrone con le lacrime agli occhi, dimenarono le code in segno di affetto e di conforto. A quelle manifestazioni di gioia il ragazzo si ricordò delle misteriose parole del mago. Forse non era uno scherzo o una burla. Forse il mago aveva voluto addirittura aiutarlo. E poi, come facevano i tre cani a ingrassare a quel modo, se nessuno dava loro da mangiare? Giusto per provare, chiamò il primo cane e gli comandò di correre in città, di rifornirsi di cibo e tornare al più presto, senza farsi vedere da nessuno. Obbediente, l'animale partì come una freccia e dopo appena un'ora eccolo di ritorno che reggeva con la bocca una corba colma di ogni ben di Dio: forme di cacio, salsicce, salami, pasta, farina, olio, vino, sale e una bella pagnotta di pane. Accidenti! Fuori di sé dalla gioia, Giovannino portò di corsa la corba alla madre, che la guardò prima con sospetto poi con avidità. "Dove hai rubato tutta questa roba?" "Non l'ho rubata!" protestò il figlio. E allora da dove viene?" "Non lo so" rispose il ragazzo, e non volle più parlare. Tutti mangiarono in silenzio e si saziarono, per la prima volta dopo tanto tempo. Nessuno ringraziò Giovannino, ma gli fecero capire che quella cuccagna sarebbe dovuta continuare per l'avvenire, tutti i giorni. Così in breve tempo divennero ricchi. Tuttavia la madre non ne era soddisfatta, per quel timore che tutta quella roba fosse di dubbia provenienza e potesse procurare loro dei guai. Poteva essere, diceva, roba rubata.

Giovannino passava le giornate andando a zozzo, seguito dai tre cani; tornava sul colle delle tre croci, nella valle, nel boschetto dei quercioni. Era sempre triste ed era deciso di andarsene in qualche paese lontano e così cambiar vita. Passarono i mesi, divenne più grandicello e finalmente un giorno partì con gli animali, senza salutare nessuno.

Camminava da parecchi giorni quando arrivò a una città in lutto. Tutti i cittadini che incontrava erano vestiti di nero e camminavano a testa bassa. Non c'era nessuno che accennasse l'ombra di un sorriso, che rispondesse a un saluto, che facesse un gesto di allegria. Ebbe l'impressione di essere capitato in una città maledetta. Stanco del viaggio e consigliato dall'appetito, entrò in un'osteria, sempre seguito dai suoi cani. Gli venne incontro una donna vestita di nero, che gli chiese che cosa desiderasse. Il giovane, curioso di sapere quale fosse la causa di tanta tristezza, le chiese: "Perché tanto lutto in questa città?" "Perché tanto lutto? Peggio di così non si potrebbe vivere. Questa è una città di morti; e chi non è morto lo sarà!" concluse con un sospiro, e continuò dicendo che in un bosco vicino, sopra un colle, viveva un grosso serpente con cinque teste, che chiedeva, per sfamarsi, una persona al giorno. Quel giorno toccava alla figlia del re, ecco perché la città era in lutto. Giovannino pregò la donna di preparare la cena per quattro persone e una camera con quattro letti. Si può immaginare lo stupore della padrona, del cuoco e del cameriere quando videro il forestiero mangiare e andare a letto insieme alle tre bestie, e parlare con loro come se fossero delle persone normali. "Domani, svegliami un'ora prima di giorno" chiese cortesemente alla donna. Giovannino aveva deciso di salire al bosco prima del sorgere del sole per ammazzare il serpente.

C'era solo un vago chiarore nel cielo quando, guidato dai cani, cominciò a salire per un sentiero tortuoso. Arrivato su una radura, alla sommità del colle, scorse la principessa in ginocchio che pregava e singhiozzava, in attesa che il sole sorgesse e che il serpente dalle cinque teste venisse fuori per divorarla. Quei singhiozzi e quella legge fatale lo turbarono. Quando si fece più avanti, ella lo guardò supplichevole: "Vattene, per amor del cielo! Se il serpente ti vede, divora anche te!" lo avvertì con voce dolce e tremante. Ma Giovannino restò. Il mugolio dei cani s'era fatto minaccioso. Al sorgere del sole il serpente uscì fuori sibilando dalle cinque teste e squittendo brutalmente:

«Uh, cinque bocconcini, questa mattina! Uh, cinque bocconcini, questa mattina!»

Subito Giovannino gridò ai cani: "Sbranate quella bestiaccia! E portatemi tutte le teste!" I cani si misero all'opera: saltarono sul mostro azzannando e abbaiando con furia; ma appena avevano reciso col morso le teste ecco che quelle rispuntavano come d'incanto. Il prodigio si rinnovò cinque volte su quei colli mozzati che si dimenavano orribilmente. Recise le ultime cinque teste, il mostro si afflosciò e giacque immobile. I cani portarono al padrone le teste senza più vita e la principessa fu salva. La bella fanciulla, ancora pallida per il terrore, rivelò allo sconosciuto salvatore che suo padre, il re, l'aveva promessa in moglie a chi l'avrebbe liberata dal tributo del drago. Ella stessa, riconoscente e colpita da tanto coraggio, gli si offerse come sposa. Le aveva risparmiato una crudele sorte! Giovannino accolse con gioia l'offerta, ma la pregò di attendere: una voce interiore gli suggeriva di rimandare le nozze; sapeva che chi ascolta le voci interiori non si può sbagliare. Egli dunque sarebbe tornato tra un anno e tre giorni, sarebbe andato a cercarla al palazzo reale e il loro sogno sarebbe diventato una realtà. Allora la principessa si tolse il velo di seta dal capo e, lacerandolo, ne fece due parti: in una avvolse le cinque teste e la tenne per sé, nell'altra avvolse le cinque lingue e la consegnò a Giovannino, quasi come segno di riconoscimento e come pegno d'amore. Quindi si congedarono, con la promessa di rivedersi tra un anno e tre giorni. Lei, nel frattempo, e nell'attesa di lui, si sarebbe preparato il corredo delle nozze.

La principessa, dunque, s'inoltrò nel bosco per tornare alla reggia e riabbracciare il padre, il giovane eroe proseguì la sua strada in cerca di nuove imprese. Trovandosi nel folto del bosco la principessa s'incontrò a passare accanto alle capanne di una squadra di boscaioli e carbonai che stavano lavorando lungo il sentiero. Tagliavano giganteschi faggi a colpi d'accetta, che poi crollavano con un tuono che faceva tremare la foresta, subito dopo li riducevano a pezzi con accette e roncole, infine li componevano con arte in modo da formare una carbonaia dietro l'altra, simili a cupole che presto avrebbero nascosto il fuoco. Quando la videro e la riconobbero le si strinsero attorno minacciosi, accusandola di aver voluto schivare la morte a danno della vita loro e delle loro famiglie. Ella li rassicurò. E per convincerli meglio che ormai ogni pericolo era passato, non solo raccontò loro ciò che aveva fatto un giovane sconosciuto pieno di ardire, insieme ai suoi tre formidabili cani, ma volle mostrare le cinque teste avvolte nella metà del fazzoletto di seta. Quelli si guardarono in faccia. Il caporale della squadra si fece avanti e ordinò con burbanza: "Dammi quell'involto! E voi, afferratela e legatela!" Così fu fatto. Quindi la costrinse a gettarsi a terra e ad appoggiare il collo su un tronco di faggio; egli, con la scure alzata e con tono di minaccia, urlò: "Giura di raccontare al re che siamo stati noi ad uccidere il serpente e a salvarti la vita. Perché tu sarai mia sposa!" La donna, più atterrita dalla ferocia degli uomini che dalla furia del drago, giurò. E riebbe l'involto.

Giovannino, uscito dal bosco, dopo alcune giornate di cammino, fece tappa in un nuovo paese. Seppe che qui c'era una casa senza porte e senza finestre. Spinto dalla curiosità e dalla voglia di penetrare quel mistero, vi si recò e ordinò ai cani di sfondare parte del muro per procurarsi un passaggio. Entrarono. In una stanza semi buia trovarono una tavola apparecchiata: bastava mettersi a sedere e mangiare. Giovannino stava per tirare indietro una sedia, quando notò che i tre cani, uno dietro l'altro, scomparivano attraverso una botola. Sopra la botola si alzava un cavalletto di ferro da cui pendeva una carrucola e dalla gola della ruota pendeva una fune che andava a perdersi dentro il trabocchetto. Lasciò la tavola e si fece calare in un ambiente sotterraneo, scarsamente illuminato. Quel che vide gli fece gelare il sangue: lungo le pareti, sul pavimento, sparsa ovunque, c'era una folla immobile, come fermata da un sortilegio: vecchi, bambini, uomini e un gran numero di donne graziose stavano chi sedute, chi in piedi, chi appoggiato alle pareti, nelle pose più disparate. I cani leccavano la gente e la gente tornava in vita, come se si risvegliasse da un profondo torpore;

lo stesso accadeva al tocco delle mani di Giovannino. Tutti, dopo un lungo sbadiglio, risalirono servendosi della carrucola e della fune. Giovannino si preoccupò di far tirare su, oltre la botola, i suoi cani e si accingeva a seguirli quando, giunto oltre la metà della risalita, la fune si ruppe ed egli crollò sul pavimento. Che cosa era accaduto? Le giovani e belle creature s'erano tutte innamorate di lui e tutte volevano sposarlo: una di esse, più gelosa delle altre, aveva tagliato la fune. Ci volle molto tempo e molta pazienza per riannodare i due tronconi. Qualcuno racconta, con evidente sfoggio di fantasia, che fu addirittura un'aquila, che si trovava a passare in quello spazio di cielo, a tirarlo su, comandata chissà da qual negromante, poiché stava per scadere il tempo dell'appuntamento con la principessa.

Era trascorso infatti un anno da quando egli aveva liberato la sua sposa dal serpente e perciò decise di fare ritorno alla città che aveva trovato in lutto. Con l'aiuto dei cani fatati in un baleno si ritrovò davanti alla medesima osteria in cui aveva conosciuto la storia del serpente dalle cinque teste. Fu servito dalla medesima donna, questa volta tutta trilli e risolini, la quale lo informò che la città, in quel giorno, era in festa per le nozze della principessa reale. Giovannino rimase di stucco. "La principessa reale?" "Sì, quella che un anno fa venne salvata dal caporale dei boscaioli.." "Salvata da chi?" "Dal boscaiolo che uccise il serpente dalle cinque teste!"

A quell'ora, nella reggia, mentre lui si intratteneva in una trattoria, aveva inizio il solenne banchetto nuziale, che sarebbe durato tre giorni. I convitati erano migliaia; lampadari, porcellane, argenterie, ori, cristalli sprizzavano luci e bagliori; il sorriso brillava sulla bocca di tutti. Giovannino mandò alla reggia uno dei cani, con il comando di portare scompiglio sulle mense e di dare un bacio alla reginella, un morso ai legnaioli, per poi darsi alla fuga tra la confusione generale, facendo perdere le sue tracce. Il secondo giorno inviò il secondo cane, con il medesimo compito. Il terzo giorno spedì il terzo cane, con l'ordine di rovesciare le tavole, baciare la reginella, azzannare i boscaioli e quindi allontanarsi assai lentamente dalla grande sala, quasi per invitare qualcuno a seguirlo. Le guardie del re lo seguirono, infatti, e arrivarono fino a Giovannino, che le stava aspettando. Le guardie avevano ricevuto l'ordine di arrestarlo, ma il giovane fece capire che aveva grandi cose da rivelare, nell'interesse del re e del suo regno. Il re, ascoltato il messaggio, si mostrò assai preoccupato e mandò la sua carrozza dorata a prendere il forestiero. Vennero imbandite nuovamente le mense, i convitati tornarono ad assidersi al posto loro assegnato, ma ci fu una variazione: tutti avrebbero dovuto raccontare un fatto, un episodio, un sogno, una fiaba, qualunque cosa avesse avuto un significato particolare per la propria vita. Venne il turno di Giovannino, al quale il re aveva fatto indossare vesti di seta. I cani gli stavano sdraiati ai piedi. Dopo aver raccontato succintamente la storia della propria travagliata esistenza, domandò se, tra i presenti, vi fossero dei macellai. La richiesta destò stupore e provocò mormorio. Si alzarono cinque macellai che, al suo invito, gli si fecero attorno. "Voi cinque dovete farmi la cortesia di rispondere a questa domanda: esiste una testa senza lingua?" "E' impossibile!"risposero. Rivolto alla principessa, le chiese: "Altezza, dove sono le cinque teste?" La principessa si sentì palpitare il cuore, ma riuscì a nascondere i suoi sentimenti. Si tolse dal seno un involto e glielo fece consegnare da un servitore. "Ora guardate tutti: queste sono le cinque teste del serpente. Voi, macellai, guardate se hanno le lingue." I macellai le osservarono attentamente e uno di essi dichiarò: "Non v'è traccia di lingue." "Ebbene, c'è tra i commensali qualcuno che possa mostrare le lingue di queste teste?" Tutti rimasero immobili. Allora il giovane si tolse di tasca le lingue avvolte nel fazzoletto di seta della figlia del re e le mostrò a tutti. Il re riconobbe quel velo e non nascose la sua meraviglia. La principessa colse l'occasione per rivelare al padre come erano andate veramente le cose. Parlò del coraggio del giovane forestiero, dell'inganno dei legnaioli, della minaccia della scure, del falso giuramento.

Lo sdegno invase gli animi. I boscaioli tentarono una via di salvezza, ma furono fermati e arrestati dalle guardie. Il giorno dopo un tribunale del popolo li giudicò e li condannò a morte per mezzo del fuoco. E, mentre essi ardevano sui roghi, si celebravano le nozze tra Giovannino e la principessa. I tre cani gli fecero buona guardia per tutta la vita.

I^a sequenza Il re comu (A. G. 1929)

Chi sono i protagonisti?

Chi incanta Giovanni?

Che cosa gli preme e che cosa gli dà
in cambio?

- 1) Giovanni, i comi, la famiglia e le pecore e il mago
- 2) Il mago
- 3) Gli preme le pecore e gli dà i comi

II^a sequenza

Che cosa fanno i familiari?

Che cosa ^è uno dei comi?

Che cosa crea la malattia?

Come diventa la famiglia di Giovanni?

- 1) Si sciolgono, la fattoria e meno gli animali



Anche per questa fiaba hanno completato la scheda di verifica ambientale della fiaba

L'ultima versione della fiaba presentata è quella proveniente dalla Toscana

AII. C

I tre cani

- leggenda della Toscana -

C'era una volta un vecchio contadino, che aveva due figli: un maschio e una femmina. Venendo a morte, chiamò i suoi figli e gli dice: " Questa poca di robicciola vorrei che ve la divideste amorosamente tra voi altri due fratelli ". Questa roba consisteva in un piccolo pezzetto di terra, in tre pecore, e in una casuccia. I figli gli promisero di fare quanto gli aveva detto suo padre. Il pover'omo in pace se ne morì. Per un poco di tempo, questi due, fratello e sorella, andarono ben d'accordo, e finite le faccende che occorreivano nel piccolo poderino, il giovanotto prendeva le pecore e andava a pascolarle in un bel prato. Quando, un giorno, passò un bel signore avendo con sé un bellissimo cane; il contadino lo salutò cortesemente e gli disse: " Che bel cane che ha lei, signore. L'altro gli rispose: " Ti piace? lo vuoi comprare? ". Chi sa quanti denari costa! " Oh no: se tu mi dai una pecora, io ti do il cane ". il contadino fu contento di potere fare questo baratto; e domandò al signore come si chiamava questo cane; e quello gli rispose: " Ferro "; e se ne andò. Il contadino, tornando a casa la sera, fece vedere alla sorella la bellezza di questo cane; ma lei 'un fu punto soddisfatta; anzi andò in collera dicendogli: " E' un mangiapane inutile ". E il giovane non si confuse. La mattina di poi, prese le sue due pecore e il cane, e li condusse a pascere. Sull'ora di mezzogiorno passò un signore con un altro cane, ma molto più bello di quello di prima, e disse al contadino: " Oh che bel cane che hai! " " Ma anche voi, signore, ne avete uno più bello del mio! " - " Se tu lo vuoi, dammi una pecora, e io te lo do ". Il contadino stiede un poco a pensare; lo spaventavano i rimproveri della sorella; ma finì che vinse la tentazione, e diede la pecora, e prese il cane. Prendendo il cane, fece la stessa dimanda a quel signore, come si chiamava: "Acciaio", dice quello, e sparì. Tornato a casa, la sorella andò su tutte le furie, dicendogli che quella non era la maniera, e che nell'inverno non c'era da tosare altro che cani per farsi le calze e le camiciole. Lui, conoscendo che il rimprovero era giusto, stiede zitto; e la mattina dopo di bon'ora andò a pascere l'altra pecora che gli era rimasta, ma conducendo con sé i cani, che di già gli si erano affezionati moltissimo. Alla solita ora passò un altro signore con un bellissimo cane. Il contadino non si stancava d'ammirarlo dicendo: " Com'è bello! " e il signore gli rispose: " Se mi dai codesta pecora, io ti do il cane "; e così fu fatto. Dimandò il nome anche di questo e gli fu risposto che si chiamava Più-forte-di-tutti. Tornato a casa la sera con tre cani, trovò la sorella così irritata che pareva una furia, ma lui con tutta pacatezza le disse: " Non confonderti; di quello che ci ha lasciato nostro padre, son contento di prendere per mia parte le tre pecore e un sacco di pane e me ne anderò ". La sorella, che era d'indole molto cattiva, non andò neppure a letto per fargli pane nella nottata, ché la mattina lo trovasse pronto, e se ne andasse più presto. Il povero giovane prese il sacco del pane ed i suoi tre cani, senza sapere dove andare, ma sperando nella Provvidenza, gridò con gioia: " Ferro. Acciaio. Più-forte-di-tutti, andiamo! " Le tre bestie, appena sentito quest'ordine, s'avviarono avanti tutti allegri; e il contadino con il sacco di pane sulle spalle, dietro. Cammina, cammina; il tempo era nuvoloso, e minacciava venire molta acqua, quando ad un tratto i cani si cacciarono dentro ad un bosco. L'acqua veniva a dirotto, ed erano fradici contadino e cani. Ma dopo fatto forse un miglio, trovarono una bella villetta, ed i cani senza complimenti infilarono su per le scale; il contadino li seguì pensando che il padrone della casa non sarebbe stato tanto scortese da farlo star fuori con quel tempo. Ma, girando di qua e di là per quella casa senza veder mai nessuno, trovò un bellissimo caminetto, dove c'era un foco scintillante e una tavola apparecchiata di ogni ben di Dio. Un poco si fermò, ma la fame non sente ragioni e pensò bene di mangiare. A quella bella fiamma si asciugò i suoi panni, e con molto amore asciugò ancora i suoi tre cani. Sopraggiunse la notte, e non comparve nessun padrone di casa. Tutto ad un tratto, vidde illuminarsi la stanza

da molti lumi, e di novo imbandita una bella cena, e con tutto il piacere ne approfittò, e nutrì anche i suoi carissimi cani. Dopo un pezzo gli venne sonno, e i cani lo presero per le falde del suo giubbone e dolcemente lo spinsero in una camera da letto. Il contadino rimase un poco a guardare stupefatto, ma non sentendo nessun romore, si pogliò, e andiede a letto. I cani si sdraiarono in terra, uno di qua e uno di là dal letto, e uno da piedi, facendogli corona. Fino a giorno inoltrato non si svegliò nè padrone nè cani, ma appena che furono tutti svegli, i cani andarono a fare festa al suo novo padrone. Entrato nella sala dove avevano mangiato il giorno avanti, trovarono una bella colazione. Dopo mangiato, il contadino si voltò e vidde in un angolo della stanza un bellissimo fucile da caccia. Lo prese in mano, con il pensiero di andare a cacciare. I cani, che capirono il pensiero del padrone, facevano lanci di gioia, e lui gli disse: " Ferro, Acciaio, Più-lorte-di-tutti andiamo! " e questi si precipitarono per le scale. Entrati nel bosco, girarono un pezzo, e il contadino si divertì immensamente; quando fu in circa a mezzogiorno, i cani ritornarono indietro, e rientrarono nell'istesso palazzo, dove trovarono un benissimo desinare già pronto. Mangiarono con molto appetito, e dopo il pasto ritornarono fori. Quando fu l'ora tarda, i cani ritornarono a casa, dormirono, e il giorno dopo fecero l'istessa storia. Questa vita beata durò per un pezzo, ma il giovane contadino, che avea bon core, pensò tra sè: - lo vivo come un signore, e la mia povera sorella vive tra le fatiche e gli stenti; non sarebbe bene che io l'andassi a prendere e la conducessi qui? - Formato appena quest'idea, sopra un tavolino trovò un sacco pieno zeppo d'oro. S'empì le tasche del suo giubbone, e disse a' suoi cani: " Ferro, Acciaio, Più-lorte-di-tutti, venite con me ". I cani gli andarono dietro. Arrivato a casa della sorella, gli raccontò la fortuna che il celo gli avea mandato; e se voleva anche lei goderne, fosse andata con lui. La ragazza accettò, chiuse la casa, e andò via col fratello dando delle brutte occhiate a' poveri cani. Arrivati alla sua abitazione, la trovarono deserta come per il passato, ben provvista di tutto, ma con la sola differenza che i viveri che gli venivan amministrati belli e cucinati, ora che c'era la sorella gli veniva amministrata la roba cruda, che la sorella bisognava che la cocesse. I cani e il padrone seguitavano la stessa vita, di starsene fori tutto il giorno, tornando solo all'ora de' pasti. Ma un giorno, mentre la sorella era a fare la cucina, sentì per le scale una persona che saliva e batteva forte il suo bastone. S'affacciò alle scale, domandando: " Chi è? che volete? " E una voce assai dura di uomo molto vecchio gli rispose: " Impertinente! e non sai che questa è casa mia? " Ma ella, che aveva sempre l'animo perverso, rispose: " Io non ci ho che fare; mi ci ha portato mio fratello; non la prendete con me ". " Ebbene ", rispose il vecchio, " se la colpa è del tuo fratello, si farà morire ". - " Fate quel che volete, ma io non ci ho che fare! ". Il vecchio si frugò in tasca, e levò fori un piccolo involtino di carta, dicendole: " Prima mangia quanto ti fa fame, e poi questa polverina la metterai in tutto ciò che deve mangiare il tuo fratello ". La cattiva sorella accettò. Il vecchio se ne andò via dicendo di tornare il giorno dopo, a sentire il resultato. Quella donna mangiò quanto volle, e poi messe il veleno in quello che dovea mangiare il fratello. Ecco che all'ora solita ritornano i cani con il suo padrone; ma questi salgono le scale così presto che buttando in terra tutto ciò che gli si parava davanti, andarono diviati alla cucina, montarono sul camino, rovesciarono tutti i piatti, e, arrufolandoli e arraspandoli con i piedi, li ridussero in modo da non restarne neppure un bocconcino. La donna andò per le furie, ma il buon contadino disse: " 'Un ti confondere; gli è venuto quest'estro alquanto capriccioso ai miei cani: mangeremo del pane e del prosciutto, che per noi non sarà una cosa strana "; e così fu fatto. La mattina di poi, quando la donna era sola in casa, ricomparve il vecchio, dicendo: " Non ti è riuscito a farlo mangiare, eh? " - " Sono stati que' maledetti cani che mi hanno buttato all'aria tutto! " " Ebbene, eccoti un'altra cartolina, riprova anche una volta, e addio. Domani ritornerò ". La cara sorellina fece l'istesso lavoro, ma gli amorosi cani mandarono a voto anche questa volta il tradimento al loro padrone. Il giorno dopo tornò il vecchio; dice: " Sinchè ci saranno que' maledetti cani, non potremo far nulla; ma prova un po' una cosa: quando è vicino a tornare il tuo.. fratello, buttati sopra il letto, e gli dirai che ti senti tanto male, e che ti farebbe un gran piacere se andasse in giardino a coglierti un limone. Lui vorrà condurre seco i cani, ma tu fingi d'inquietarti molto e costringilo a lasciarli. Appena che ha voltato le spalle, prendi i cani e rinchiudili in una stanza dove c'è una inferriata perchè non possano sortire; il resto lascia fare a me ". Così quando tornò a casa il fratello, lei disse di sentirsi tanto male, e che avrebbe preso volentieri una limonata con un limone fresco; e lui tutto amoroso disse: " Sì poverina, anderò a coglierlo. Ferro, Acciaio, Più-forte-ditutti, andiamo! " - " Che seccatura che sei, ami più i cani che me; senza di loro non puoi stare; mi fai proprio rabbia! " - " Non ti arrabbiare; li lascerò ". E tutto pieno di affezione

andò in giardino. La sorella approfittando che non c'era più il fratello, rinchiuso i cani dentro una stanza dove c'era una finestra con l'inferriata. Il povero giovanotto, sceso in giardino, cominciò a cercare uno de' limoni più belli, quando ad un tratto si sentì piombare sulla testa una bastonata così forte che rimase sbalordito. Voltandosi e vedendo un vecchio, pensò bene di potercela, ma facendo moltissimi sforzi vide che gli toccava la peggio; cominciò a chiamare i suoi cani in aiuto con quanto fiato aveva, ma le povere bestie, che sentivano gli urli disperati del suo padrone, doventarono furenti, e tanto fecero e tanto si affaticarono che ruppero l'inferriata, e saltarono in giardino, si avventarono a il vecchio e l'uccisero; ma erano tutti sanguinosi per le ferite che si erano fatti nel rompere la inferriata. Il contadino accarezzò e medicò i cari cani, e conobbe il tradimento della sorella; e così gli disse: " Dalla casa di nostro padre partii prendendo un sacco di pane, i miei tre cani, e ti lasciai padrona; ora qui farò lo stesso: invece di un sacco di pane, piglierò un sacco di quattrini e i miei tre cani, e ti lascio la benvenuta ". Presi i denari, il suo fucile: " Ferro, Acciaio, Più-forte-di-tutti, partiamo ". I cani non se lo fecero ridire, che erano di già per le scale. Lui, seguendo i suoi cani, dopo aver fatto molte miglia, entrò in una bellissima città, dove erano tutte le persone abbrunate e piangenti. Il padrone de' cani non si sapeva raccapezzare il perchè; ma entrando in una bottega di un tabaccaio domandò cosa fosse accaduto in quella città. Il tabaccaio gli rispose: " Si vede che voi siete forestiero, perchè altrimenti sapreste che dalla riva del mare c'è un serpente con sette teste, e che tutti gli anni vuole mangiare una fanciulla, e che questa viene tirata a sorte; e quest'anno è toccato alla figlia del re, che è l'erede del trono. Dunque immaginatevi qual è la disperazione di tutti noi. Il re ha dato un ordine: Chi ammazza il drago, diverrà sposo della sua figlia ". Il contadino lo ringrazia, ed incoraggiando i suoi cani li conduce alla riva del mare. Quando è alla riva del mare dice: " Ora è il tempo che ve ne facciate onore ". I cani si avventarono addosso al serpente, e n'ebbero diverse ferite, ma erano già impegnati, e combatti e combatti, gli riuscì ad ucciderlo. Il contadino si accostò al serpente, e gli tagliò tutte le sette lingue, le ripose in un pezzo di foglio e se le mise in tasca, e poi passo passo si ridusse al luogo di dove doveva passare la figlia del re. Andava avanti un moro brutto brutto deforme. Essendo il primo, e molto avanti, fu il primo ad arrivare al posto dove era già morto il serpente; vedendolo fermo, si accostò, e conoscendo che era morto, gli tagliò tutte e sette le teste. Poi tutto baldanzoso tornò indietro, gridando: " Evviva! evviva! La figlia del re è salva! io ho ammazzato il serpente, e mi sarà mantenuta la promessa! ". La povera ragazza, conoscendo la sorte che gli toccava, di divenire moglie di quel brutto mostro, avrebbe quasi preferito di essere mangiata dal drago; ma non fece nulla. Ecco che tutta la città si messe a festa, e si cominciò con tre giorni di pranzo a Corte prima. del matrimonio. Torniamo al contadino, che dopo essere stato a codesta scena, pensò di prendere un quartiere in vicinanza del palazzo reale. Quando credette che il pranzo fosse in ordine, invitò i suoi cani ad andare a fare il suo solito servizio, di buttare tutto all'aria; e Ferro, Acciaio e Più-forte-di-tutti, volenteroso andarono e guastarono e ruppero tutto, ma si fecero diverse ferite. Per tre giorni interi seguirono a buttar giù i belli apparecchi del pranzo, e ritornarono a casa così malconci, che il contadino bisognò che li medicasse. Il re, saputo questo caso, domandò di chi fossero questi cani. Gli fu risposto: " Di un forestiero che abita qui vicino ". Ordinò ad uno staffiere di andarlo a chiamare, che voleva vederlo. Il contadino rispose che se il re voleva vederlo, andasse lui, perchè lui non si sarebbe incomodato per chicchessia. - Il re rimase sorpreso di questa risposta, ma con tutto lo sdegno ebbe la curiosità di andarvi. Giunto che vi fu, gli disse: " Chi vi ha insegnato a non obbedire ad una chiamata di un re? " Ma il contadino, senza tanti complimenti, gli rispose: " Se foste un re che tenesse la sua parola, sarei venuto; ma siccome promettete le cose, e non le mantenete, non vi stimo niente affatto ". - " E in che cosa ho mancato alla mia parola? " gli rispose il re. " Avete promesso di dare la vostra figlia a chi avesse ammazzato il drago; e poi non l'avete mantenuta ". Il re tutto pieno di stupore gli rispose: " Mi pare che anche a sacrificio di mia figlia, mantengo la parola dandola a quel moro orribile. Ma poichè è stato lui che l'ha ucciso, bisogna che tenga la parola ". " Ah! Ah! " rispose il contadino, " l'ha ucciso lui! ". " Che lo mettereste in dubbio? Gli ha tagliato le sette teste ". (Il re non si sapeva dare ragione) - " Abbiate la bontà di esaminare bene quelle teste, se nulla gli manca " disse il contadino, " e vedrete che gli mancheranno queste sette lingue che tengo presso di me; ed intenderete bene che le lingue non gliele avrei potute tagliare se fosse stato vivo ". Il re, tra sorpreso e contento, se ne ritornò al suo palazzo e fece esaminare attentamente le sette teste, e difatti si ritrovarono mancanti delle lingue. Fu subito condannato a morte il moro, e lo sposo fu il padrone de' cani. Immaginatevi la gioia della giovane regina,

vedendosi libera dal dovere divenire moglie di quell'uomo. Furono fatte sontuose feste ed eseguito il matrimonio. Lascio considerare quanto più amasse i suoi diletti cani il giovane contadino, che per la sua costanza e coraggio si era trovato a risiedere sul trono. Passarono de' mesi i due sposi molto felici; ma una mattina non vedendo giungere i suoi cani, il giovane ne domandò il perchè, e gli venne risposto che, per quanto li avessero cercati, era stato impossibile ritrovarli. Ne pianse di dolore, ne fece ricerca per ogni dove, ma tutto fu inutile; i cani non si trovarono mai più; ne fu dolentissimo, ma bisognò che si assoggettasse al suo destino. Una mattina gli fu annunciato un ambasciatore; e lui lo ricevè con un poco di meraviglia. Quest'ambasciatore gli fece noto che in alto mare vi erano tre bastimenti che portavano tre gran personaggi, e questi personaggi amavano il riannodare l'antica loro amicizia. Il novo re sorrise pensando in sè stesso, che questo doveva essere uno sbaglio, perchè essendo stato sempre un contadino, non poteva avere amicizia con gente grande; ma non ostante seguì l'ambasciatore per andare a vedere questi che si chiamavano suoi amici. Arrivato là trovò due re e un imperatore, che lo riceverono con gran festa, dicendogli: " Non ci riconoscete? ". " Sarà un poco impossibile ", e gli rispose, " perchè, non vi ho mai veduto; e certamente voi avete preso uno sbaglio ". " Ah non si credeva mai che voi avreste dimenticati i vostri tre affezionato cani! ". " Come! " ei rispose, " voi siete Ferro, Acciaio e Piùforte-di-tutti? E come mai siete trasformati in questa guisa? ". Egli risposero: " Un tristo mago ci aveva fatti divenire tre cani, e fino che-non si fosse messo un contadino in trono, non si poteva ritornare quello che si era. Dunque voi dovete avere gratitudine a noi, come noi l'abbiamo a voi, per averci saputo amare e soffrire tutte le vessazioni che vi abbiamo fatte. Da qui avanti saremo sempre buoni amici, e in qualunque si sia circostanza rammentatevi che avete due re e un imperatore, che saranno sempre disposti in vostro aiuto ". Si trattennero diversi giorni nella città, e gli furono fatti di grandi feste. Venuto il giorno della partenza, si divisero augurandosi molte felicità, e furono sempre felici.

AII. D

Appena terminata la lettura della fiaba gli alunni si sono accorti che questa versione è identica a quella dell'Emilia Romagna. Gli alunni hanno provato a dare una spiegazione.

Alex: secondo me hanno la stessa fiaba perché sono molto vicine ed hanno un territorio simile mentre l'Abruzzo è diverso morfologicamente

Agnese: secondo me è dovuto al fatto che per molto tempo sono state dominate dagli stessi popoli e quindi la cultura è simile mentre diversa è in Abruzzo

Francesco F: anche secondo me è dovuto alla cultura simile sono confinanti con territori simili quindi è facile che ci sia stata una contaminazione culturale, poi tra i primi popoli che abitarono la Romagna furono proprio gli Etruschi

Matteo St: secondo me quella abruzzese non poteva essere uguale perché il territorio è completamente diverso, infatti la prima parte è ambientata sulle montagne e l'Abruzzo è per lo più montuoso a differenza della Romagna e della Toscana.

Serena: anche secondo me è così infatti in quella abruzzese non si parla di un drago ma di un serpente che un animale facile da trovare nelle zone montuose

Maria Vittoria: hanno però dei punti in comune quindi credo che sia una fiaba comune dell'Italia ma che poi le tre regioni l'hanno personalizzata a seconda della loro cultura

Simone : anche il nome dei cani è diverso e richiama l'aspetto geografico, infatti in quella abruzzese hanno nomi che richiamano le montagne

Elisa: secondo me ci sono dei punti in comune perché la fiaba è la stessa poi ognuno l'ha modificata per essere più vicina al popolo

Gabriele: anche io sono d'accordo con il fatto che sia possibile che tra la Romagna e la Toscana vi sia stato un percorso culturale più simile di quello abruzzese per cui è logico che nelle prime due siano la stessa mentre nel secondo caso sia diversa anche se credo che questa differenza sia nata dopo perché chi l'ha raccontata per la prima volta in Abruzzo l'ha voluta rendere più vicina alla sua terra

Dopo la conversazione gli alunni hanno cercato i punti in comune e i punti differenti tra le due versioni. (Tosco/Romagnola e Abruzzese)

AII. E

I TRE CANI

PUNTI IN COMUNE	PUNTI DIFFERENTI
<ul style="list-style-type: none">• Avevano tre pecore	<ul style="list-style-type: none">• Da una parte vengono ereditate dall'altra no
<ul style="list-style-type: none">• C'è lo scambio tra le pecore e i cani	<ul style="list-style-type: none">• In una versione pascolano in un bel prato nell'altra in montagna
<ul style="list-style-type: none">• In entrambe le versioni i protagonisti se ne vanno da casa	<ul style="list-style-type: none">• In una versione lo scambio viene scelto nell'altra viene imposto
<ul style="list-style-type: none">• In entrambe le versioni entrano in una città in lutto e incontrano gli stessi personaggi	<ul style="list-style-type: none">• Da una parte c'è la sorella che si arrabbia dall'altra c'è la madre
<ul style="list-style-type: none">• Le teste del mostro vengono tagliate e il protagonista si tiene le lingue	<ul style="list-style-type: none">• Il nome dei cani è diverso nelle due versioni
<ul style="list-style-type: none">• La principessa va in sposa a chi ha ucciso il mostro	<ul style="list-style-type: none">• In una delle versioni il protagonista se ne va da casa e trova una villa dove abitare e diventa ricco nella seconda i cani procurano il cibo e la famiglia diventa ricca

<ul style="list-style-type: none"> • I tre cani vanno a disturbare il pranzo di nozze • Il re ascolta la versione del protagonista • La verità trionfa e il protagonista sposa la principessa • In entrambe è evidente il concetto di collaborazione tra i cani e il protagonista per il superamento delle ingiustizie 	<ul style="list-style-type: none"> • In una versione il protagonista viene tradito dalla sorella che per interesse accetta di ucciderlo e viene salvato dai cani nell'altra tale parte non c'è • In una versione vi è un drago in riva al mare nell'altra c'è un serpente in un bosco • In una versione il mostro ha sette teste nell'altra ne ha cinque • In una versione chi inganna il re è un moro mostruoso nell'altra è il capo di una squadra di boscaioli • In una versione i tre cani dopo il matrimonio scompaiono, ritornano ad essere umani e tornano a trovare il loro padrone raccontandogli tutto nell'altra vivono per tutta la vita con i due sposi
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Il punto sul quale si continuerà il lavoro sarà proprio quello della compartecipazione inteso come da programmazione come **RELAZIONE EMPATICA per la **RISOLUZIONE di SITUAZIONI INGIUSTE****

Fase IV

Obiettivo: analizzare una situazione che richiede la compartecipazione di tutti.

Cosa fa l'insegnante	Cosa fa l'alunno
<p>Prende come argomento per far comprendere l'importanza della compartecipazione un articolo di attualità relativa al problema dei rifiuti di Napoli e ne distribuisce la fotocopia a tutti. (All. A)</p> <p>Aprire una discussione con domande del tipo: <i>Cosa sta succedendo a Napoli?</i> <i>Come mai?</i> <i>Il titolo dell'articolo è caldo o freddo? Perché?</i> <i>Quali dati sono informativi?</i> <i>E quali sono delle semplici interpretazioni?</i> <i>A chi viene data la maggiore responsabilità?</i> <i>Questo problema può essere risolto solo dai cittadini o solo dalle autorità?</i> <i>Perché?</i> <i>Come potrebbero aiutarsi a vicenda cittadini ed autorità?</i></p> <p>Invita a drammatizzare il problema dei rifiuti tramite un "Talk-show" <i>Al "Talk-show" segue un briefing sulla base degli "interventi" e delle discussioni che si sono effettuate.</i></p>	<p>Riceve la fotocopia e la legge.</p> <p>Risponde, ascolta e scambia il proprio parere con quello dei compagni.</p> <p>Partecipa al "Talk-show" (All. B)</p>

Raggruppamento alunni: lavoro individuale; con gruppo classe.

Metodo: lettura guidata; discussione orientata; attività ludica; meta cognizione.

Mezzi e strumenti: articolo di giornale; talk-show

Gli alunni vengono suddivisi in gruppi da due o tre e dopo aver dato loro l'articolo del giornale sotto riportato scrivono le risposte ad alcune domande d'analisi e ne discutono

AII. A

Mercoledì 17 novembre 2010 (da "Il Giornale .it)

A Napoli la politica affoga nell'immondizia

Nelle strade di Napoli giacciono abbandonate e fetenti tremila tonnellate di rifiuti. Altre 3.500 sommergono la provincia. Ogni ora i partenopei producono 50 tonnellate di nuova monnezza che va a consolidare la montagna puzzolente. Soltanto la stazza dei transatlantici regge il confronto con questi numeri da paura. Nemmeno la pioggia si porta via i miasmi che esalano dai sacchi accumulati sotto scuole e ospedali, perfino davanti a quel santuario intoccabile che è la casa del sindaco Rosa Russo Iervolino. Ma l'eco della protesta del primo cittadino è flebile quanto la sua voce. Gaetano Pecorella, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle ecomafie, ha detto ieri che Napoli è a rischio di disastro ambientale. Secondo le stime della commissione, oggi lo stock di rifiuti toccherebbe addirittura le 8/9mila tonnellate e tra un mese si rischia di superare le 60mila. Il grido di dolore è tragico. L'allarme si propaga nei palazzi pubblici, ma un rimbalzo dopo l'altro trasforma il panico in negligenza. E lo scaricabarile è diventato il passatempo più in voga ai piedi del Vesuvio. La città assiste inerte alla girandola di responsabilità. Invece che darsi da fare, le uniche braccia a muoversi portano il fazzoletto al naso per tapparlo....



COMPARTECIPAZIONE

Il caso sta succedendo a Napoli?

La città di Napoli sta venendo sommersa dai rifiuti.

Come mai? Non si fa la raccolta differenziata, le autorità non intervengono giustamente, ci sono troppi imballaggi.

Il titolo dell'articolo è caldo e falso?

Il titolo è caldo.

Quali sono i dati informativi?

La quantità di rifiuti, la stima di quanto

Tempo occorre per smaltire, il rapporto delle
"monete" prodotta ogni ora.

Quali sono delle semplici interpretazioni

1° = intervento ECO-MAFIA

2° = rifiuti prodotti in un mese

Chi si danno la maggiore responsabilità?

Viene dato al sindaco

Questo problema può essere risolto solo
dalle autorità o dai cittadini?

Il problema può essere risolto ~~se~~ insieme

AUTORITÀ

CITTADINI

INCENTIVARE I SERVIZI

DIMINUIRE GLI IMBALLAGGI

INDAGINI SU POSSIBILI INTERVENTI

INCENTIVARE LA RACCOLTA DIFFERENZIATA

CONTROLLARE FUNZIONAMENTO ECONOMIA

CREARE FONDI PER INCENTIVARE

AUMENTARE ASSONETTI DELLA

SEGRETERIA

TROVARE FONDI PER INCENTIVARE

CONSTRUIRE ATRI INCENTIVARE

INCENTIVARE LA SENSIBILIZZAZIONE

PER LA RACCOLTA DIFFERENZIATA

PRODURRE MENO RIFIUTI RUTILIZZANDO OGGETTI

AII. B

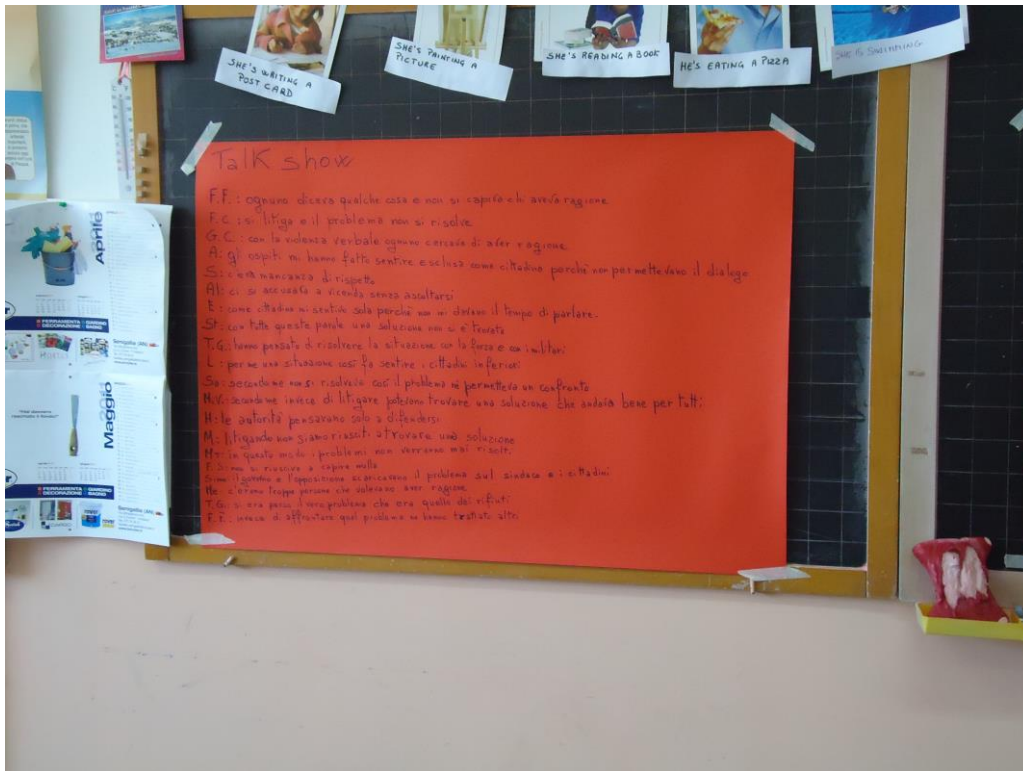
Dopo l'analisi dell'articolo e la discussione si alcune tematiche emerse si decide di sviluppare l'argomento sotto forma ludica e quindi di mettere in scena un Talk Show. Gli alunni scelgono i diversi ruoli e scesi in palestra predispongono la stanza. I personaggi scelti sono stati:

- **Politico della maggioranza**
- **Politico dell'opposizione**
- **Sindaco di Napoli**
- **Presidente della regione Campania**
- **Due giornalisti**
- **Un opinionista ecologista**
- **Il pubblico**
- **Il presentatore**





Al termine del **Talk Show** gli alunni traggono le conclusioni suddividendo le responsabilità delle autorità e quelle dei cittadini.
 Infine su un cartellone vengono visualizzate le risposte dei bambini sul **perché durante il talk show non vi è stata una proposta di risoluzione del problema e cosa si dovrebbe fare**



Talk show

- F.F. : ognuno dicera qualche cosa e non si ca
F.C. : si litiga e il problema non si risolve
G.C. : con la violenza verbale ognuno cerca di
A: gli ospiti mi hanno fatto sentire esclusa co
S: c'era mancanza di rispetto
Al: ci si accusava a vicenda senza ascoltarsi
E : come cittadina mi sentivo sola perche non mi davano
tutte queste parole una soluzione non si e tro

IL Problema e' stato risolto?

- C.: non e' stato risolto, perche si e' litigato e si dovev
A: NON E' STATO RISOLTO PERCHE' OGNUNO DAVA LA
AT: NON E' STATO RISOLTO PERCHE' OGNUNO DIFENDE
F.: NON E' STATO RISOLTO PERCHE' NESSUNO HA FAT
FATTO CIOE' OGNUNO PARTECIPANDO PER
TUTTO
Al: NON E' STATO RISOLTO PERCHE' OGNUNO NON HA
OGNUNO COMPLETA IL PROPRIO PEZZO.
D: NON E' STATO RISOLTO PERCHE' NON SI E' AGITO
C'ERA CHI PEN

Fase V

Obiettivo: verificare la crescita in termine di competenze di compartecipazione.

Cosa fa l'insegnante	Cosa fa l'alunno
Invita a costruire un qualche cosa che richiede un progetto, l'assegnazione di compiti con precisi ruoli e un risultato finale condizionato dalla reale compartecipazione di tutti.	Costruiscono un progetto che abbia come motto per la sua riuscita " Uno per tutti e tutti per uno".

Raggruppamento alunni: lavoro con gruppo classe

Metodo: meta cognizione; transfert; problem - solving

Mezzi e strumenti: materiali richiesti dal progetto

Per il raggiungimento di quest'obiettivo ho proposto agli alunni due attività

- Costruzione di quadri sonori attraverso la collaborazione di un piccolo gruppo
- La costruzione del fumetto sull'Unità d'Italia legata al concetto che il desiderio di compartecipare a risolvere situazioni critiche garantisce il senso autentico dell'appartenenza ad uno stato democratico.
- Una biblioteca di classe per evidenziare come la cultura unisca e richieda compartecipazione.

Nel primo caso gli alunni, durante un laboratorio seguito e coordinato dall'associazione "RICICLATOCIRCOMUSICALE" si sono suddivisi in piccoli gruppi e seguendo come traccia la storia dei tre cani hanno costruito dei quadri con materiale di riciclaggio che potesse rappresentare una parte della storia.

In ogni gruppo i componenti hanno cercato di adeguare le proprie idee e hanno messo in gioco le capacità di ciascuno per il raggiungimento dell'obiettivo



Il drago

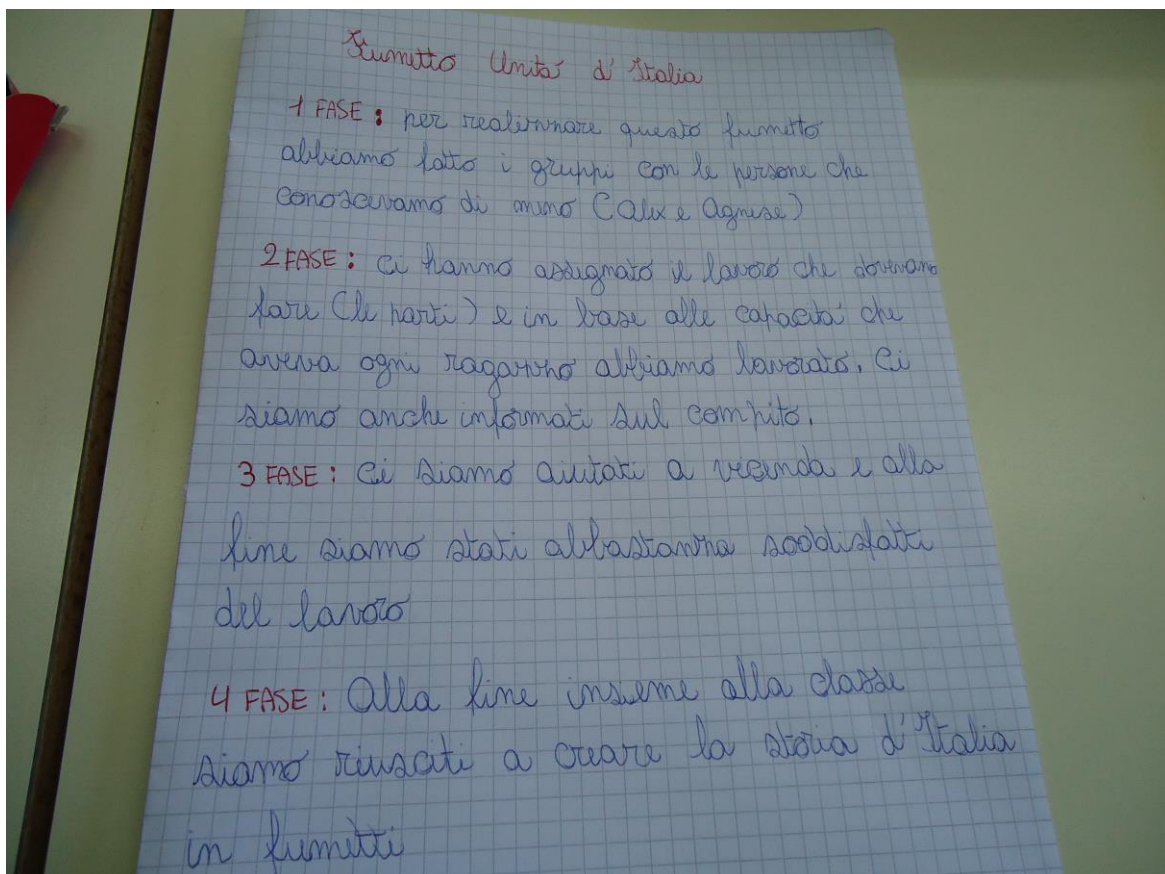
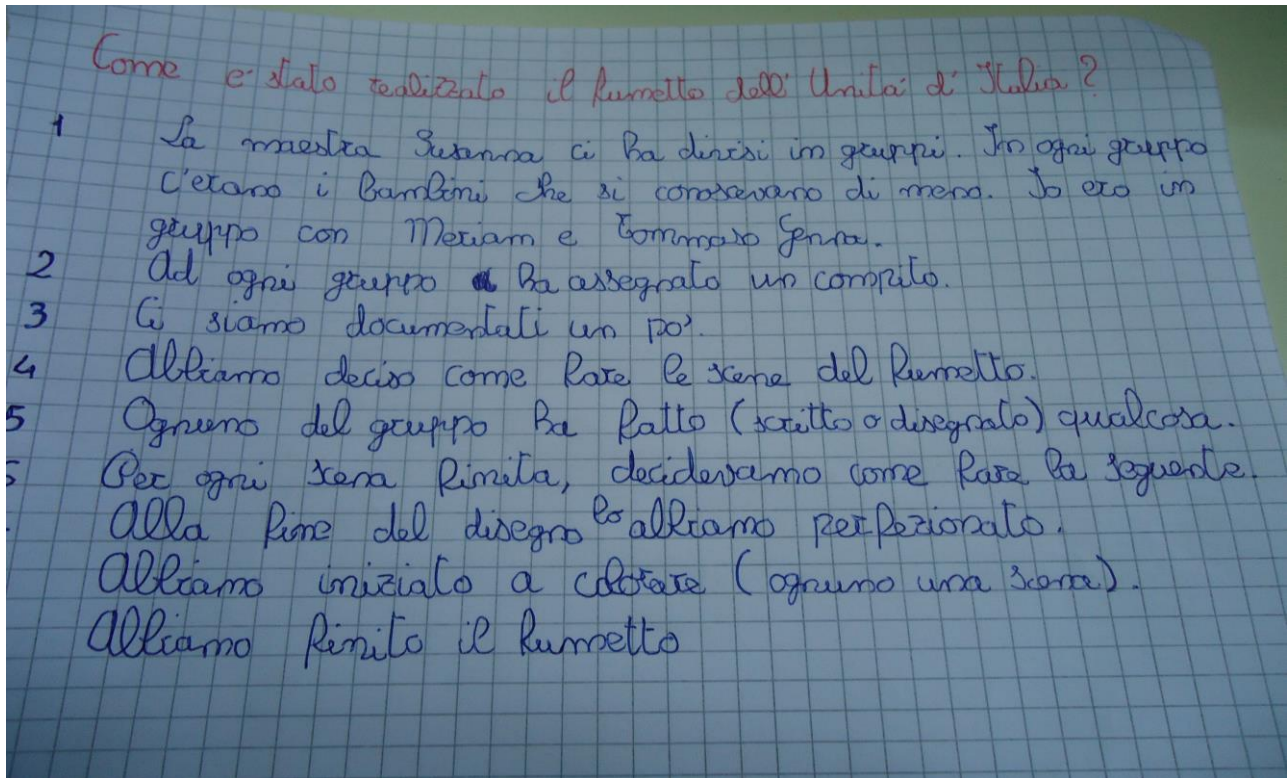


La VILLA

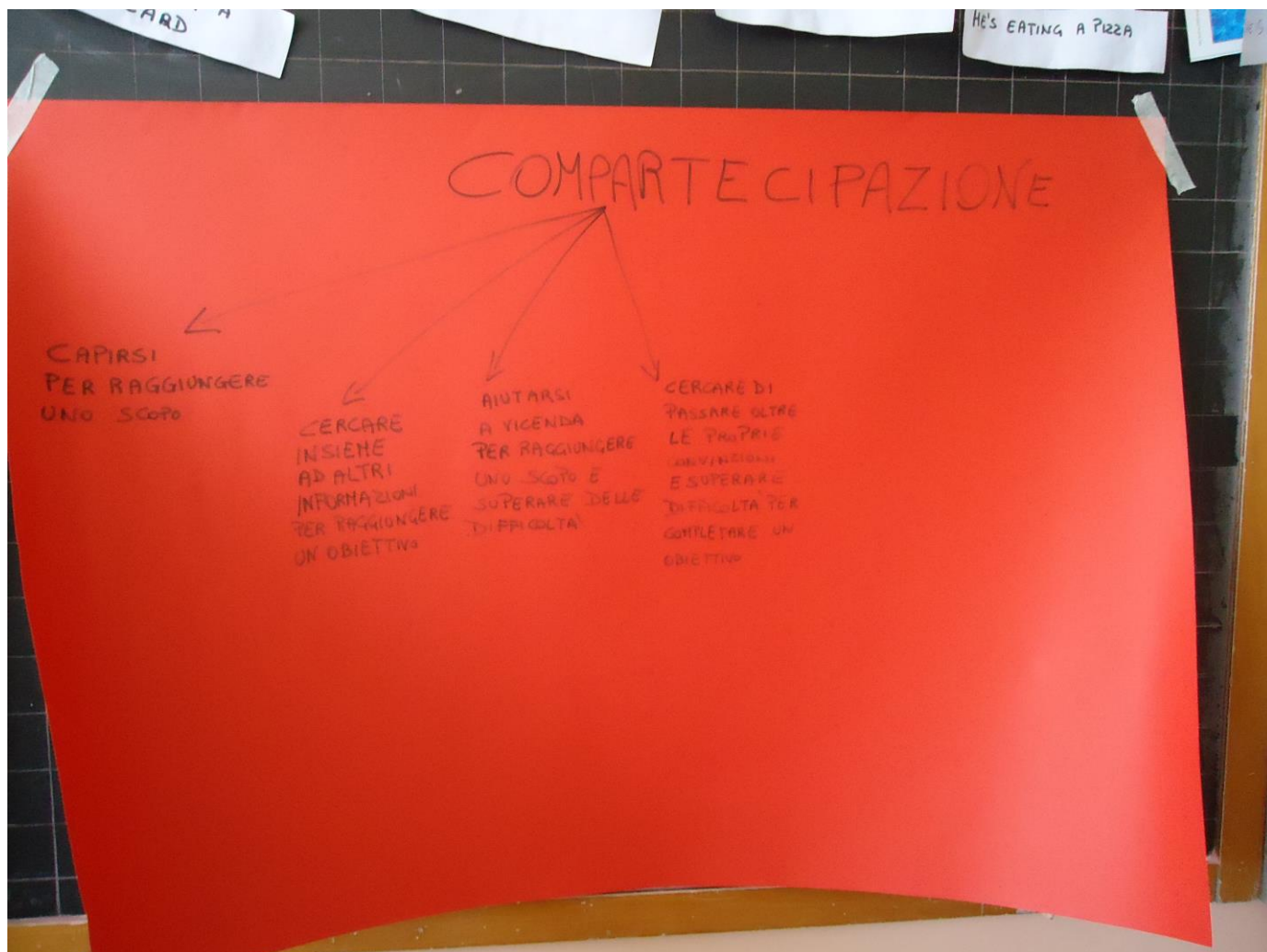


IL PAESE DELLA PRINCIPESSA

Nel secondo caso gli alunni sono stati divisi in 5 gruppi e ad ogni gruppo è stata affidata una parte che dovevano rappresentare in un unico foglio.
Gli alunni all'interno del gruppo si sono suddivisi i compiti a seconda delle potenzialità di ciascuno. Infine hanno scritto le diverse fasi della loro progettazione.



Nell'ultimo caso gli alunni hanno ipotizzato e realizzato la gestione di una biblioteca in classe
Hanno quindi scritto le diverse fasi
Infine gli alunni hanno nuovamente definito la parola compartecipazione e le diverse opinioni sono state scritte in un cartellone



Al termine del lavoro hanno scritto una serie di Post-it sulla compartecipazione e le hanno attaccate su un dazebao.